

DELL'ANTICA
P E T T I A
O V E R O

Che Palamede non è stato l'inventor degli Scacchi.

T R A T T A T O
DI M. AURELIO SEVERINO
DI TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napoletano.

*Nel quale si dà piena conezza non solo de' Scacchi, ma di più Giochi deglì
Antichi, non men dilettevoli, che necessari all'intelligenza di
molti luoghi di Greci, & Latini Scrittori.*

D E D I C A T O
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. SALVATORE
P A P P A C O D A,

Primogenito del Signor Principe di Centola, &
Marchese di Pesciotto.



IN NAPOLI, A SPESE DI ANTONIO BULIFON MDCXC.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
I L S I G N O R
D. S A L V A T O R E
P A P P A C O D A,

Primogenito del Signor Principe di Centola, e
Marchese di Pesciotto.



Volendo l'Imperador Teodosio reprimere l'impeto, che troppo presto era stato eccitato nella tenera mente d'Onorio suo figliuolo da' stimoli della gloria; e tener insieme fomentati gli spiriti, che ad alte imprese il portavano, con memorabil'essempio l'esorta, che (a)

*Interea Musis animus, dùm mollior, instet:
Et quæ mox imitere legas, nec desinat unquã
Tecùm Graja loqui, tecũ Romana vetustas.
Non altramente, Illustriss. Giovinetto, parmi, che avvenga all'Eccellentiss. vostro Signor Padre con Voi, che infiammato dall'ardor d'incaminarvi per lo sentiero della virtù, e delle gloriose gesta precorrer volete la tenerezza dell'età vostra. Ma Egli desideroso metter-*

(a) Claud. de 4 Honor. Consul.

tervi nella strada dell'honore con sicureZZa, prima che oltre passiate, si sforza collaregola de' buoni insegnamenti, e coll'allettamento delle buone lettere indrizzarvi l'animo in guisa, che poscia collascorta d'un'intero conoscimento delle cose, possiate senza verun'into-ppo sù l'erte cime della lode felicemente poggiare.

Il perche Io, sì fatti sentimenti scorgendo ho preso motivo di dedicarvi la presente Ope-retta di M. Aurelio Severino, nella quale cõ ammirabil'erudizione Greca, e Latina s'in-gegna di provare non essere stato Palame-de il primiero Inventore del Giuoco degli Scacchi. Fatica in vero non solamente lode-vole, e degna del profondissimo saper dell'Autore, che fu lo splendore dell'Italia tutta, non che del nostro Regno; ma sommamente desiderata dagli elevati ingegni, che delle più polite lettere prendon diletto.

*Ne strana agli huomini d'intendimento parer dee questa mia intenzione: perciocchè oltre all'esser l'erudizione parte essenziale a chi per lo meZZo delle lettere va all'inchiesta
della*

della gloria: Si ragiona in questo Scritto degli Scacchi, li quali avvegnacchè per alleggerimento della noiosa fatica di passatempo servano: tuttavia, chi attentamente li considera, vedrà in essi tutt'i precetti della vita civile contenersi, come dottamente ha divisato questo stesso nostro nell'altro suo scritto della Filosofia degli Scacchi.

Sicchè ben potrete adoperar questo fra gli altri libri, che d'amena, e vaga letteratura vi riempion l'animo, affinche maturato il vostro giudizio, e posto Voi dall'uso di quello fuor de' riguardi dell'età più tenera possiate con maggior vigore calcar l'orme de' vostri gloriosi Antenati.

All'horà sì, che potrete, generoso Signore, emular le glorie di tanti Heroi, che fan corona alla vostra chiarissima Famiglia, e di lungo tratto a dietro lasciarvi gli Artusi, i Pardi, i Sigismondi, i Franceschi, i Lorenzi, i Lionetti, e tant'altri, che, o con posti ragguardevoli in guerra, o con premii, e dignità amplissime in pace han lasciata invidia, & ammirazione ne' posteri. Siccome ammirazio-
ne

ne di singular valore ha lasciato Valente Pappacoda, che combattendo per lo Rè suo, contentossi perder un'occhio, & ambe le mani troncarseli pria, che al suo Signore di fedeltà venisse meno. E d'invidia altresì è cagione Trajano Pappacoda valorosissimo Capitano de' suoi tempi con honorevolissimo Elogio rapportato (b) dal Cristiano Livio, Vescovo di Nocera. Et in oltre per l'interno maraviglioso consenso, che have la Nobiltà colle lettere a tal'eminenza di gloria sorvolarete, che bêche alla vostra Casa, e per i vicendevoli matrimonii, che ha fatto colle più illustri del Regno, e per la moltitudine de' ricchi feudi, che ha posseduti, & al presente possiede, aggiugnere non si possa splendore; pure per Voi di sua fama il Mōdo sarà ripieno. Habbiate dunque a grado questo picciolo segno della servitù, che vi professo, e nella buona mercè vostra degnatevi di tenermi

Di U.S. Illustrissima

Devotissimo Servidore

ANTONIO BULIFON.

(b) Paul. Jov. p. 1. r. lib. 4.

ANTONIO BULIFON.

A' LETTORI.

Certo sono, eruditi Lettori, che dopoi, che tanti pregi del Giuoco degli Scacchi, quanti l'eccellente M. Aurelio nella sua Filosofia have annoverati, havrete letti, gran desiderio di saperne l'inventore v'è nato nell'animo. Siccome una bella, e leggiadra dipintura presentandofici a vedere, tosto di saperne l'Autore siam vaghi, per darli colla lode il premio dell'honorate sue fatiche. Ecco che un libro intero per me a tal'effetto vi si arrega, nel quale però se'l bramato fine non conseguirete, non sia che la curiosità vostra nõ resti paga, ritrahendovi d'un'inganno, che si altamente le radici ha poste nella mente degli huomini. E questo è il credere, che Palamede sia stato il trovatore di tanto ingegnoso Giuoco: Se vero è, che più del *non sapere, che del falsamente sapere un candido animo dee compiacersi*. Quanto bene ciò sia stato fatto dall'Autore non intendo Io di mostrarvi, facendos'incontro l'autorità d'un tanto huomo al giuditio di chi che sia. Devo solamente avvertire, che, se molte cose replicate, o non finite, o men che chiaramente dette troverete, o con instabile ortografia scritte, nõ lo giudicassivo suo difetto: ma invidia della fortuna, che colle turbolenze, delle quali hebbe egli senza fine, e colla morte li vietò di dar l'ultima perfezione all'Opera. E la riverenza, che si porta a sì grand'anima ha tolto l'ardire a' nostri Napoletani letterati di metterci le loro mani. Vivete felici.

B

Emi-

Eminentissimo Signore.

Antonio Bulifon Libraro, supplicando espone à Vostra Eminenza, come desidera far stampare la Filosofia degli Scacchi, e dell'Antica Pettia, di Marco Aurelio Severino, supplica V. E. per le solite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

R. P. D. Eligius Caracciolus C. R. videat, & in scriptis referat, hac die quarta Novembris 1688.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Eminentissime Domine.

DE mandato vestro mihi fuit oblatuſ examinandus liber inſcriptus: *La Filoſofia, ovvero il perche degli Scacchi, e dell' Antica Pettia*, Authore Marco Aurelio Severino, nihilq; in eo reperi, quod orthodoxæ Fidei, boniſq; moribus adverſetur, idcirco Typis demãdari poſſe cenſeo, ſi Eminentiæ Tuæ ita placuerit. Hac die 22. Dec, 1688.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Neapoli die 18. Aprilis 1689. fuit proviſum coram Eminentiffimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiſcopo Neapolitano, quod ſtante ſupradicta relatione Domini Reviſoris. *Imprimatur.*

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Ec-

Eccellentissimo Signore.

Antonio Bulifon Libraro di V.E. supplicando l'espone
come desidera far stampare diverse opere di Mar-
co Aurelio Severino qui sotto notate, perciò supplica
V.E. per le solite Regie licenze, ut Deus.

Comentarj sopra le Rime di Monsignor della Casa.

Filosofia degli Scacchi: e dell'antica Pettia.

Lettere, e Risposte.

Opere Mediche, e Chirurgiche.

Academica Iuvenilia.

V.I.D. Seraphinus Biscardi videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R.

MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 13. Octobris 1688.

Mastellonus.

Eccellentissimo Signore.

Per ordine di V.E. hò letto le opere di M. Aurelio Se-
verino, i cui titoli sono, *Commentarij sopra le Rime
di Monsignor Gio: della Casa, Filosofia degli Scacchi,
Antica Pettia, Lettere diverse, parte dell'Autore, e parte
di varii huomini illustri ad esso Autore inviate, & Acade-
mica Iuvenilia*; e perche in niuna di queste Opere hò ri-
trovato cosa, che contradica alla Real Giurisdittione, pe-
rò parendo così all'Eccellenza Vostra si potranno dare
alle Stampe.

Di V. E.

*Humilissimo, e devotissimo Servidore
Serafino Biscardi.*

Visa supraddicta relatione, *Imprimatur*, verum in pu-
blicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. GAETA R.

MOLES R. MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 5. Aprilis 1690. *Comus.*

Er-

*Errori di maggior momento, nello
stampare occorsi.*

ERRORI

CORREZIONI.

Pagina 8. verso 9. Anastagio	<i>Athanagio.</i>
Pag. 16. ver. 20. pressum	<i>fessum.</i>
Pag. 20. ver. 18. cædere	<i>cedere.</i>
Pag. 39. ver. 14. oltre	<i>oltremodo.</i>
Pag. 44. ver. 19. appresso la voce perfetti tipongasi nella vita civile.	

**Gli errori di lettere cambiate, o raddoppiate, o d'al-
tro, che alla diritta ortografia s'appartenga si rimet-
tono al giudizio de' Lettori, essendo nelle Stampe
inevitabili,**



DELL'ANTICA
PETTIA,
O V E R O

Che *Palamede* non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO PRIMO.



CHI sia stato veramente colui, che'l Giuoco degli Scacchi ritrovasse, non a bastanza ancora si ravvisa: ma ben egli pare, che la prima lode a *Palamede* dalla maggior parte degli huomini se ne dia: il qual giuditio abburattando Io tal volta, hollo trovato men fino; & però sorto mi è nell'animo pensiero di mostrare il suo contrario più vero; la qual prova qual ella si sia per dovere essere, Io mi affaticherò di recare, non per ardore, certo di

A con-

2 *DELL'ANTICA PETTIA,*

contradire a veruno; ma, esercitando in un lo stile, per iscoprire il vero: & imprimamente, per renderle vane, proferiremo in mezzo le ragioni comuni degli Avversarii, che queste sono.

Palamede dunque, dicon'eglino, secondo l'opinion comune, che lo seguo, ritrovandosi in *Aulide*, Città della *Beotia* con l'armata de' Greci, mentre stava aspettando tempo opportuno per partirsi a' danni de' *Trojani*, ritrovò il Giuoco degli *Scacchi*. Di ciò fa fede *Filosttrato* negli *Heroici*; & in *Palamede*, ragionando di lui con queste parole: *essendo i Greci in Aulide ritrovò gli Scacchi, Giuoco, il quale non solamente non è pigro: ma è accorto, & degno di studio. Sofocle in Palamede* afferma l'istesso, di lui dicendo in questa guisa.

Con l'aiuta di Dio

Scacciò lungi la fame:

Et quelli, che sedeano in secca spiaggia,

Ove mormora il Mare a suggerir l'osio

Indusse, e mostrò loro

Il Giuoco degli Scacchi,

C'haveva ritrovato

Per giocando trastullo della vita.

Pausania nel libro 10. Indi l'altro Ajace sta a veder Palamede, & Itharsie, che giocavano a Scacchi; di qual Giuoco l'istesso Palamede ne fu l'inventore. Il medesimo dice ancora nel libro 5. che Palamede deducò

cò gli Scacchi al Tempio della Fortuna . Così appunto l'Autore dell'opera del *Gioco degli Scacchi* . Ma egli al parer nostro, o non volle , o non seppe darsi ad intendere ciò , che autori così antichi , & famosi ne' lor detti n'avverarono . Et perchè chiaramente appaja ciò , che egli intesero di mostrarci ; & quanto l'interpretazione , che porta questo Autore , dalla mente di essi lontana sia , non solo porremo noi que' loro parole così , come si ritrovano ne' testi Greci descritte : ma l'essaminaremo in modo , che se ingannati non siamo , faremo a chiunque hà senso , la verità di così fatto manifesta . Et per proceder nelle risposte secondo l'ordine delle proposizioni dell'Avversario , porremo primieramente le parole di Filostrato , *ὄντων δὲ τῶν Ἀχαιῶν ἐν Αἰχίδι περὶ τὸ εὖ γεν . ἔ παύσασθαι παυδίαν , ἀπὸ ἀγχιῶν , ἢ ἀπὸ ἐπιπέδου* . Cioè . *Stando li Greci in Aabide , ritrovo per loro , Giuoco non solo non pigro : ma accorto , & degno di studio* . Ma prima che più oltre procediamo , fa di mestieri , che ci guardiamo dall'insidie di un Giuoco , il quale potrebbe per altro ritardare il corso delle nostre ragioni . Imperciòche , se si attende a quel , che egli importa nel *secondo capo del primo libro* si vedrà , che questa parola *Scacco* è doppiamente da lui presa , cioè per quel , che i Greci semplicemente chiamano *παις* , & i Latini *Calculus* , e per lo Giuoco stesso , del quale egli tratta . Diciamo

però , che s'egli prende in Filostrato *πετρίε* nella prima significazione, cioè per calcoli egli ben dice: giache per testimonio di *Polluce* *ψῆφοι μὲν εἰσὶν οἱ πεσσοί*. Ma non veggiamo più , che cosa alcuna a suo prò egli concluda . Poiche non perche Palamede inventasse li calcoli , può conchiudere , che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse , essendo stati molti i Giuochi, dove i calcoli intervennero . S'egli poi nella seconda significazione pigliando *πετρίε*, dir volse , che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse; non ben dice. Il che così proviamo . Il Giuoco , che gli antichi Greci chiamarono *πετρίαια* , come egli non si giuocò senza calcoli , così ne anche senza dadi. *Artemidoro Daldiano* *κυβίων δοκῶν φιλονεικῆσαι πρὸς τινὰ σημαίνει: περὶ ἀργυρίων ἢ γὰρ οἱ κύβοι ἀριθμοὶ περιεκυσεῖ , καὶ ψηφοίται οἷς κυβευοῦντες παίττουσι. cap. 1. 3.* cioè *il sognar di giuocare a dadi significa desiderar vittoria contro alcuno, col quale d'argento si litigbi* . Perciòche li dadi contengono numero, e calcoli son detti, con che i giuocatori di Dadi giuocano . Di modo che anche giuoco di Dadi fù egli detto . Onde leggiamo in alcune glosse di *Hesichio*: *πετρίαια ἢ δία, & πεσσοί, πεττοῖς βολικύβοις , & πετρίαις κύβοις ταβλαῖς , & πεττουσεῖ κύβουσι, & πεττοβόλια οἷς ταβλιξουσι*, e nell' Autore dell' *Etimologia* *πεσσοί, βόλια, κύβουσι*, onde *πετρίε* pigliansi per dadi appresso *Aristeneto*, come piace a dotti . *ἰμὶ γὰρ παρὰ*

lib. Onorocrit.

βάλοσαν ἑταῖροι, ἔπειτα πῖλοντες, ἀτυχῶς μὲν ἑμοί, εὐεχρότερον δὲ τοῖς ἑναντίοις . Ma chi udi mai, che nel Giuoco degli Scacchi si ufassero dadi ? Adunque la parola *πειλῆς* appreso Filostrato non significherà il Giuoco degli Scacchi. Adunque non dirà mai, che Palamede il nostro Giuoco trovasse . Ma da questa difficoltà pensa di sbrigarfi ritorcendo il parer del *Radero*, che nel Commentario sopra Marziale *πειλῆς*, per Dadi espofe. S'egli, dice, haveffe atteso a ponderar le parole di Filostrato, le quali, fecondo la traduzione di Federico Morello, così fonano : *Gracis autem in Aulide existentibus tesseras excogitavit* (ragiona di Palamede) *ludum non modo non desidem, verum solertem, ac studio dignum*. Le quali appieno convengono al Giuoco degli Scacchi, &c. Il qual detto in coral forma di argomento ridur si può.

Il Giuoco, che Filostrato chiama *πειλοῦς*, per testimonio dell'istesso è degno di accortezza, e di studio.

Al Giuoco degli Scacchi conviene ogni accortezza, e studio. Adunque la parola *πειλοῦς*, significherà Scacchi, e non Dadi : ragione, la quale, sicome egli pensa, se stringesse, certamente anche quest'altra stringerebbe. Il Giuoco della Scherma è degna d'accorgimento, e di studio. Al Giuoco dello Scaccho conviene accorgimento, e studio. Adunque la parola, Scherma, dovrà

in-

6 DELL'ANTICA PETTIA

interpretarsi Scaccho . Ma come una cotai conclusione non farebbe se non ridicola; così anche può dirsi, che sia l'altra . Et poi chi ammetterebbe giamai , che a quella maniera , che è proprio dell'huomo l'esser risibile, fra propria del Giuoco degli Scacchi l'accortezza , & lo studio . Già gli crediamo, che così volesse intendere, mentre disse , che le parole *accortezza* , & *studio* , convengono a pieno al Giuoco dello Scaccho, cioè come noi interpretiamo , così propriamente , che niuna altra cosa ne partecipi . Ma per rispondere men severamente al suo argomento , diciamo , che il Giuoco de' Dadi , ancorche semplicemente preso ceda di gran lunga di accortezza , & studio a quel degli Scacchi : tuttavia la parola *πρῆξις* , non significa semplicemente Dadi , ma Calcoli , e Dadi insieme , come poco fa habbiamo provato , uniti a formar quel Giuoco , che gli antichi Greci *πρῆξις* chiamarono . Adunque non solo Filostrato non decide la questione a pro di esso ; ma gli è per diametro contrario . Onde resterà sempre chiaro , che Palamede per testimonio di Filostrato non trovò egli mai il Giuoco degli Scacchi . All'autorità , che egli adduce di Sofocle , diciamo , che chiunque alle parole di questo famoso Tragico attenderà , scorderà , che altra prova non fù mai più infelicamente portata : Ma poniamo le parole di Sofocle , come appunto si leggono

ap-

appresso Eustatio , all'età di cui il Drama *Palamede* non era stato ancora absorto dal tempo. *λίμην ἔστι τοῦδε ἀπὸ τοῦ εὐὸ ἑσῶ ἀπὸν , χρίον τε διατριβὰς εὐφραντικὰς σφύρει φλαίβη μετὰ κολῆν καθήμινας , κούβη τε τεχνὸν ἀργίας ἀξος.* Cioè, poscia, ch'egli (dirollo) con l'ajuto

*Di Dio lunge cacciò la fame, e l'otio
Ingenware insegnò lor , che sedevano
Nel secco lido, ove si frange il Mare,
De' Calcoli, e de' Dadi il Giuoco havendo
Per trastullo del viver ritrovato.*

Poscia che havendo Palamede per passatempo Calcoli , e Dadi ritrovati, instrumenti, che costituiscono il suo Giuoco ; Chi non vede , che il suo Giuoco è tanto lontano da quegli Scacchi ; quanto dal Giuoco , ove intervengono Dadi, il Giuoco degli Scacchi lontano può essere ?

Ma egli quì replica , che l'ultimo verso dell'autorità di Sofocle , il quale è molto simile al terzo di Homero addotto di sopra , risponde più tosto al sentimento degli Scacchi, che de' Dadi. Perchè l'allegrezza, e'l piacere, che nel Giuoco degli Scacchi si ritrova, non si conosce essere in quello de' Dadi, nel qual regna il dispiacere , e l'affanno . Ilqual parere in tal forma di argomento ridur si può.

Il ritrovato di Palamede , secondo Sofocle , reca piacere.

Il Giuoco degli Scacchi reca piacere , e non quel de' Dadi.

Adun-

8 DELL'ANTICA PETTIA

Adunque il Giuoco ritrovato da Palamede è quel degli Scacchi , e non de' Dadi. Ma noi concedendo , che il Giuoco di Palamede fusse di piacere , e di allegrezza, giàche altrimenti nome di Giuoco meritato non haurebbe ; neghiamo dall'altra parte molto arditamente , che il Giuoco da Palamede ritrovato fusse quel degli Scacchi. Et in vero , che modo di argomento è questo? è bianco : dunque è neve : è ritrovato d'allegrezza , dunque è Giuoco di Scacchi. Ma chi trovasse , che il Giuoco degli Scacchi non sia altrimenti Giuoco ; non lo spoglierebbe affatto d'ogn'allegrezza ? Hora proviamolo .

Quello appunto Giuoco dir si dee , che non ricerca studio.

Ma il Giuoco degli Scacchi ricerca studio. Adunque egli Giuoco non è.

Proviamo la mia proposizione in cotal modo.

Il Giuoco non è egli altro , dice *Aristotele* , che ἀνάπαυσις , cioè *ricreazione di animo* , & quiete ἀνάπαυσις τῆς ἐπιθυμίας, ἢ πᾶσις , cioè *il Giuoco è rilassazion di studio* , dice *Platone*.

Et lib. 10. c. 6.
& lib. 4. c. pen.

Ma tale il Giuoco degli Scacchi non è; Dunque egli non è Giuoco .

Non è tale anche per testimonio dell'Avversario , il quale poco innanzi volendo tirar la parola περίαι appresso Filostrato a significare il Giuoco degli Scacchi , dallo
stu-

studio, che egli ricerca, argomentò; se dunque egli non è Giuoco, come potrà contendere di piacere col Dado, che negar non si può, che Giuoco veramente non sia? Quindi dunque arditamente concluder possiamo, che non solo Sofocle l'invenzion del Giuoco degli Scacchi a Palamede non attribuisce; ma l'intenzion dell'Avversario mirabilmente distrugge.

Resta finalmente, che vediamo, se l'autorità di Pausania favorisca punto l'opinione, che questo valent'huomo cerca di difendere. Così Pausania nelle cose de' Focesi, *ἡ παλαμίδης, ἡ θεσπιτῆς κύβοις χρώμερος παιδιᾶ, τῷ Παλαμίδης εὐρήματι*, cioè. Dipoi vedonsi Palamede, e Therfite giocare *γυβοι*, invenzion di Palamede: e nelle cose de' Corinthii, *Πέραν δὲ τῷ Νεμείῳ διὸς, Τύχης ἔστιν ἐκ παλαιωτάτης γαῖας. οἱ δὲ Παλαμίδης κύβους εὐρῶν ἀνέθηκεν ἐς τῦτον τὸν ναόν.*, cioè sopra quel del Nemeo Giove, e il Tempio della Fortuna molto antico, nel quale *κύβοι* da se ritrovati Palamede dedicò. Ma chi non sà, che le parole *κύβοι*, & *κύβοι*, a Dadi, e Dadi propriamente significano? che veramente *κύβοι*, dice egli, *est figura, ex omni latere quadrata: quales sunt*, inquit, M. Varro, *tessera, quibus in alveolo luditur, ex quo ipse quoque appellata κύβοι*. Ma noi aggiungiamo. che non solo significano semplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi insieme, come abbondantemente di sopra con l'autorità di Eustathio *ἰσὶν δὲ, ὡς ποτε μὲν ἐκ μέγας κύβοι, ποτε δὲ πεισοί*. Non veg-

B

giam

giam però , che da Pausania raccor si possa cosa , che contro di noi faccia . Anzi egli n'è così favorevole col suo testimonio , che ne dà vinta la lite . Ma a così forte conclusione , risponde l'autor del trattato del Giuoco degli Scacchi, che l'autorità di Pausania nel *lib. 10.* per la quale s'adducono Palamede , e Therfite , ch'erano veduti Giuocare ad Ajace , pur ne porge alcuno argomento a favor delli Scacchi : perche l'uso del Giuoco de' Dadi ammette per ordinario maggior numero di persone , che di due; fiche si può porre per massima proposizione; che ove è Giuoco di Dadi , ivi è moltitudine di giuocatori . Quindi brevemente così io posso argomentare . Ove è Giuoco di Dadi , ivi è moltitudine di Giuocatori.

Ma nel Giuoco , che Pausania chiama *κὺβοις*, non eran più di due giuocatori Palamede, e Therfite.

Adunque *κὺβοις* non significherà à Dadi , ma a Scacchi.

Adunque del Giuoco degli Scacchi per testimonio di Pausania fù Palamede l'inventore.

Il qual modo d'argomentare , se ammetter si dee , certo è , che dourassi anco ammetter quest'altro.

Ove è Giuoco di palla , è moltitudine di giuocatori: appresso Homero molte donne giuocavano alla palla , Hauticaa , e le sue Donzelle.

Ma

Ma in *κὺβεις* non eran più di due giuocatori Palamede, e Therfite.

Adunque la parola *κὺβεις* non significerà palla, ma pajo, ò caffo.

Adunque il Giuoco da Palamede ritrovato per testimonio di Pausania, fu il pajo, ò caffo.

Ma il concludere di questa maniera non ha dubbio, che è sconcia cosa. Adunque altrettanto sconcia sarà la conclusione dell' Avversario. Sicche sempre rimarrà fermo il nostro parere, che Palamede non inventasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

Segue egli per provar, che il medesimo Pausania gli Scacchi intendesse, mentre nelle cose de' Corinthii disse, che Palamede dedicò *κὺβεις* nel Tempio della Fortuna così scrivendo l'altra autorità del medesimo nel *libro 9.* ove noi diciamo, che Palamede dedicò gli Scacchi nel Tempio della Fortuna, non è senza misterio. Perchè l'inventore volendo significare, che gli Scacchi non erano soggetti alla Fortuna, elesse di porli, come per Signori della casa di quella. Religiosissimo, e sacrosanto dono fu veramente cotesto. Et appresso qual buono Autore lesse giamai, che ad alcuna Deità (parliamo delle favolose degli antichi) si sacrasse cosa, la quale, o non accennasse la presidenza di quel Nume, o non fosse indirizzata a rendimento di grazie per alcun beneficio ricevuto? si sacravano li teschi de' Cignali a

Diana, perchè Nume tutelare de' cacciatori era creduta . A Nettuno li Naufraghi appendevan le vesti , o' l' crine per segno, che da effo riconoscevan la vita , che dal furor dell'onde campata haveano . Quindi leggiamo in *Horatio*:

Suspendisse potenti

Vestimenta Maris Deo.

no:

E nell' *Anthologia* in quell' Epigrāma di *Lucia-*

γλάυκω κὶ νηρεΐ, κὶ ἰνοί, κὶ μελικέρτῃ

Κὶ Βυθίῳ Κρονίδῃ κὶ σαμόθρηξι θεοῖς

Σαθεῖς ἐκ πελάγους Ληκίπριος ὡδε κέκαρμαι

Τὰς ἱρίχας ἐκ κεφαλῆς; ἄλλο γὰρ εἶδεν ἔχω

Il qual più anni sono mentre nel fiore della nostra gioventù eravamo in Roma, così traducemmo nel nostro Idioma:

A Glauco, a Nereo a Melicerta, ad Ino,

A te Nettuno, a Samotracci Dei

Lucullio il crin, che solo non perdei

Offro scampato dal furor Marino.

Et a Bacco un tal Senofonte appo *Eratoſthene* dedica il Barile , che egli poco prima, creder si può, che vuoto haveſſe . Perche ciò ? se non perchè il Barile è , come ogniun ſa , inſtrumento , in cui il vino ritrovato di Bacco ſi conſerva, così *Eratoſthene* nell' *Anthologia* :

Οἰνοπότας Ξενοφῶν. κενεὸν πίθον ἀνθεο Βακχῶ

Δεχνησο δ' ἑυμένεως, ἄλλο γὰρ εἶδεν ἔχει

Senofonte di vin mai sempre grave

A te questo baril vuoto consagra

Habbilo a grado, o Bacco, altro ei non have.

Crederà alcuno, che *Palamede* huomo prudent-

dentissimo contro il buon costume voluto avesse ad un Nume così potente, come è la Fortuna (giusta il sentimento de' Gentili) in un Tempio antichissimo, & per conseguenza dignissimo di religiosa riverenza, sospendere cosa, che non presidenza, non rendimento di grazie, ma scherno, e dominio significasse? Da quel, che però l'Avversario poco accortamente si ingegna di tirare a provar la sua intenzione; con più ragione possiamo cavar noi, che il Giuoco da Palamede ritrovato, non sia degli Scacchi; ma tale, ove i Dadi, di cui la Fortuna solo era regolatrice, intervenivano.

Tanto però è lontano, che per questo fatto possa l'Avversario concludere, che il Giuoco degli Scacchi sia stato ritrovato da Palamede, quanto l'istesso Giuoco è lontano dalla soprintendenza della Fortuna, onde rimarrà sempre chiaro, che nè la parola *κὺβεις* appresso Pausania significa il Giuoco degli Scacchi, nè Palamede del Giuoco degli Scacchi è stato mai l'inventore.

Finalmente per far chiaro, che Filostrato, Sofocle, e Pausania intendessero veramente del Giuoco degli Scacchi, e non de' Dadi, e Calcoli (per parlar con Latini) si vale di un luogo di *Platone* nel Fedro, e di quel, che *Herodoto* racconta nella Clione intorno all'invenzione de' Dadi. Dice però, lasciate queste considerazioni, ricorriamo al divino *Platone*; il quale nel Fedro
ad-

adducendo Teuth sapiente di Egitto inventor del Giuoco de' Tali, ò de' Dadi, così ragiona . Il nome savio è Theuth. Costui prima d'ogn'altro ritrovò il numero, la ragione di numerare la Geometria, la Astronomia, & oltre il Giuoco de' Tali, o Dadi, & anco le lettere . *Herodoto* anche nel primo libro dice, che i Lidi furono i primi, che ritrovarono il Giuoco de' Dadi, & altri Giuochi , ma non il Giuoco de' Tali . Dunque da questi due gravissimi Autori, quantunque frà di loro discrepanti habbiamo, che altri , & non Palamede sia stato l'inventore de' Tali , & de' Dadi. Qui lasciamo stare, che egli poco fedelmente le parole di *Platone* ne reca. Poiche *Platone* non fa altrimenti in questo luogo menzione de' Tali, ch'egli per altro *αστραγάλης*, chiamati haurebbe, ma di *πεττείας*, & *κυβείας*; ne dice direttamente, che Theuth fusse ritrovatore *πεττείας* & *κυβείας*, ma ch'egli così udì raccontare, sono le parole di *Platone*: *αυτη δὲ ὄνομα τῶ δαίμονι εἶναι θεῦθ, ἔχτον ἢ πρῶτον ἀριθμὸν τε καὶ λογισμὸν εὐρεῖν, καὶ γεωμετρίαν καὶ ἀστρονομίαν, ἔτι δὲ πεττείας καὶ κυβείας.*

Ma riduciamo al solito nostro informad'argomento il suo detto Theuth fu inventor di Dadi . *Platone* il dice. Dunque non fu Palamede . I Lidi furono inventori de' Dadi . *Herodoto* il dice, dunque non fu Palamede .

Ma noi diciamo, che di tutta buona voglia

glia li concediamo ciò , ch'egli vuole . Farà egli perciò , che Palamede habbia trovato il Giuoco degli Scacchi ? E che ragione è questa , ch'egli adduce ? Palamede non ha ritrovati Dadi ; Adunque le parole dette di sopra di Filostrato , di Sofocle , e di Pausania , che dal Giuoco da esso ritrovato parlano , non significheranno Dadi , ma Scacchi . E se Filostrato , o Pausania , per non dir di Sofocle , non havessero havuta per buona la relazione di Platone , o non havessero approvato il racconto di Herodoto ? se Platone istesso discorda da Herodoto , non potranno questi altri discordare da ambedue ? che veramente Palamede sia stato l'inventor della Pettia , altri Autori lo raccontano : e frà tutti chiarissimamente l'Autor dell'Etimologico di essa parlando , εὖρε ἢ αὐτί-
 τιο παλαμίδης Eustatio sopra il secondo dell'Iliade : κί παλαμίδης ἐπινοησαμένης κυβείαν κί πειτείαν ἐν ἰλιῷ εἰς παραμυθίον λιμῶν καταναλόντων ἢ στρατίαν λίσσας ἐκείνῃ ἰδεικνυτο , καθὰ πολέμων ἰσορῆσιν , ἀφ' ἧς ἐπίσσειον Isacio Porfirogenneta nelle cose tralasciate da Homero ὁ ἢ πρῶτος τὸ ταβλίτην ἦτορ κυβερνῆν ἐξεύρηται . cioè , il quale fu il primo , che tavole , ovvero il Giuoco de' Dadi ritrovò .

Il qual testo in cotal modo legger si dee , non come si trova appresso Meursio , πρῶτος τὸ ταυλίτην ἐξεύρηται . Lo Scoliaſte antico di Stazio sopra al primo dell'Achilleide di Palamede parlando : *Hunc autem constat fuisse prudentem ; nam & tabulas ipse invenit ad comprimendas otiosiſſas ſeditiones exercitus* , lascia-

sciamo anche stare , che volentieri gli dimandaremmo , perchè egli vuole , che in questa parte noi più tosto crediamo a Platone , il quale ingenuamente dall'altrui bocca professa d'haverlo inteso , che a due Historici nobili , & ad un Poeta illustre , che assolutamente lo confessano ? ma certo , che nè assolutamente Platone ciò disse , nè la Pettia degli Egizzii , menzionata da Platone , fu altrimenti Giuoco . Eustazio sopra il primo dell'Odissea: Πλάτων ἢ τῷ πεισσοῦν εὐρεσιν αἰγυπτίοις ἀνατίθησεν ἐν Φαιδρῷ κὶ οἱ τῶν Πλάτων ὑπομνηματίζουσι , ἢ ἢ παρ' Ἑλλήσι πείθειαν σημαίνηναι φασὶν ὑπὸ Πλάτων ἄλλα ἢ τῶν λεγομένων πείθειαν παιδιᾶ δι' ἢ τὰ κινήματα τῶν ἡλίου , κὶ τῶν σελήνης , ἔτι ἢ κὶ τὰ ἑκλειπτικὰ πραγματευόμενται . οἱ Αἰγυπτίοι , cioè , Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzii l'invenzione della Pettia , e gli Spositori di Platone dicono , che Platone non accenna la Pettia , ch'era appresso i Greci ; ma quella , che τῶν πείθειων , si chiama , la quale facevasi descrivendosi in una mezzanella , com'è solito nel Giuoco de' Calcoli i moti del Sole , e della Luna , & oltre ciò il rimanente , che usano gli Egizzii ; S'egli dunque non fù Giuoco , come dirassi , che Platone de' Dadi intendesse , e che Theuth fusse di esso inventore ? ma diranno , come dunque Platone dal nome di πείθειας , & κυβείας si serve , mentre nè Calcoli , nè Dadi esprimere intende ? Rispondiamo , che come una cosa col nome di un'altra vien nominata , perchè ella habbia con essa alcuna similitu-

di-

dine, onde nascono le Metafore, che Aristotele chiama di proporzione, così havendo il ritrovato di Theuth alcuna conformità con la Pettia, e Cibia de' Greci non fu gran fatto, s'egli *πεττείαν καὶ κυβίαν* la chiamasse, ch'egli veramente haveſſe cōformità con la Pettia, e Cibia de' Greci chiaramente appare dalle parole d'Eustazio poco avanti recate: *καταγραφεσθαι γαρτι πλινθιον, ὡςπερ ἐντῆ πεντευτικῆ παιδιᾷ*. Oltre ciò se *πλινθιον ἀβάκιον, & abacus*, furono presi non meno per istrumenti Matematici, che per istrumenti di Giuoco; perchè *πεττεία καὶ κυβία* istrumenti di Giuoco non potranno da Platone esser stati presi per istrumenti Matematici? Che *πλινθίον, ἀβάκιον, & abacus* fussero presi per istrumenti di Giuoco, provaſi per quel, che appresso de' buoni Autori ne leggiamo: *ἢ δὲ δια ποδῶν ψηφῶν παιδιὰ πλινθιον ἐστὶ*, dice l'Autor dell'Etimologicos *sed vultis ne diem sequentem, quem plerisque omnes abaco, & latrunculis conterunt*: trovafi scritto appresso *Macrobio*. Ma questa fiata siami lecito il riprendere Platone. Non nominò egli altrimenti metaforicamente il ritrovato Matematico di Theuth, ma propriamente: e pure tutta via non l'intese. Ditene di grazia, che altro è Pettia, che movimento de' Calcoli per le vie delle linee? e *κυβία*, che altro, se non cosa appartenente a figura quadra? Hora se così è, chi farà, che dicendo Platone di avere udito raccontare, che Theuth ritrovasse, *πετ-*

C

τεία

τῆσιν καὶ κυβίαν , voglia più tosto inferire , ch'egli di Dadi intendesse , che della Calcolatoria , & del Plianthico , ch'ogniun sa , ch'egli è di forma quadra ? per la qual ragione molte volte habbiam pensato , che il luogo di Platone non debbia altrimenti in latino trasportarsi *salorum alearumque ludos* ; ma ben *calculatorum* , & *laterculum* .

All'autorità di Herodoto diciamo , che non sappiamo intendere , perche egli voglia , ch'un solo Autore , per lo più favoloso , prevaglia , diremo , a due , giàche non mettiamo un Poeta in schiera a testificar della verità . Non leggiamo forsi in Cicerone ; *Et apud Herodotum historia patrem* , & *apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae* ? Ma supposto anche , che Theuth , o i Lidi habbiano ritrovato il Dado ; dovrassi più dire in conseguenza , ch'il Giuoco di Palamede non ammettesse il Dado , e così vogliamo , o no , sia egli hoggi quel dello Scacco ? E non potè Palamede , per quanto al Dado appartiene , servirsi dell'altrui invenzione , adattandola al suo ritrovato in modo , che il Giuoco avesse novità , benche gli strumenti nuovi non fossero ?

Oltre che *κύβη* , come habbiam di sopra chiaramente provato , appresso di Pausania non significa semplicemente Dado ; ma Giuoco di Calcoli , e di Dadi . Onde anche alcuna volta *πύρρος* lo chiamarono . Il che si può anche da ciò raccorre , che quando
non

non fusse così, come appunto diciamo; chi non vede, che Filostrato haurebbe contradetto a Pausania? Ma come a quegli piacque di nominarlo *πετλοῖς*, & a questi *κύβοις*, così a Sofocle di congiungerli ambedue: dicendo *πεσσοῖς κύβοισι*. Onde approvar non possiamo il parer di Gio: Meursio, il quale ha per confusa la glosa di Hesichio, che habbiam di sopra provata, non accorgendôsi, che egli sono *ομωνυμοὶ λέξεις*, cioè vocaboli, che il medesimo significano l'Autore dell'Etimologico: *πεσσοὶ ἑὸλια κυβισῶν πεσσοὶ ὁμωνύμως ἢτε γραμμῆ, κὶ ψῆφου*, Ma perche si legge chiaramente in Hesichio *διαφέρει δὲ πεττία κυβείας ἐν ἣ μὴ γὰρ τὰς κύβους ἀναριπτῦσιν ἐν ἣ τῆ πεττία αὐτὸ μόνον τὰς ψῆφους μετακινῶσι*, cioè, *differente è il Giuoco della Pettia da quel della κυβεία, perchè in questo si menavano più volte, in quella si movevano una sola volta li Calcoli*. Soggiungiamo, che possono ben' haver la differenza, che da Hesichio si pone per quel saltellare della *κυβεία*, la quale hora col Calcolo s'accompagna, hora sola se ne rimane; e che veramente alcuna volta sola se ne rimanga, formando tante forti di tiri, quante ne veggiamo annoverate dagl'intendenti, non può in niun modo essere ascosto, à chi haurà con qualche attenzione letto Polluce, Hesichio, Suida, Eustazio, & altri antichi Grammatici.

Ma chi dicesse, che Hesichio, per altro dottissimo Grammatico, in assegnar la ragione della differenza grandemente erras-

se, forse che non male direbbe. Imperciocchè lasciamo stare, che *Cicerone* nell' *Horrenzio*, come ne fa fede *Nonio Marcello*, dica, che il tirare a se il *Calcolo* era solito di concedersi dall'un *Compagno* all'altro: *Itaque tibi concedo*, dice egli, *quod in duodecim scriptis olim, ut Calculum reducas, si te alicujus dati pœnitet*. E che *Aufonio* parlando della incredibile memoria di quel *Vittore Minervio*, testifichi, che trovandosi egli presente in un *Giucoco*, di tutti i punti gitati, e di tutte le mosse, e ritirate in dietro di *Calcoli* si ricordava:

Vidimus, & quondã tabula in certamine lōgo

Omnes, qui fuerant enumerasse bolos, &

Narrantem fido singula puncta recursu,

Qua data per longas, quæ revocata moras.

Certo *Hesichio* a se stesso contrario dice altrove: ἀναθεσθαι μετανοησαι ἐπι ἢ πεππῶν ἐλέγεται οἱ γὰρ παιζοντες τὰς ψήφοις ἰδιορθεν. Onde leggiamo appresso *Antefonte*: πενι ὁμωνίας ἀναθεσθαι δε ὡσπερ πεπλὸν τῶν βίων ἐκ ἔστιν. Cioè, *fare indietro tornar la vita, come il Calcolo, non si concede*. Vedasi oltre ciò *Suida*. Anzi perche si veda, quanto variamente gli *Autori* parlino delle leggi usate in sì fatti *Giucocchi*, porremo quì le parole di *Platone*. Così questo *Filosofo* appresso lo *Stobeo*: περτρία πνι τοικεν ὁ βλος. κ) δὲ ὡσπερ φῆφον πνα πθεσθαι π συμβαινν ἔ γὰρ ἐστιν ἀνωθεν βαλεῖν θεσθαι ἢ ψῆφον. Cioè, *simile è la vita ad atouu Giucoco di Calcoli; egli è di mestiere, che quel, che cade, come un Calcolo si disponga: non essen-*

essendo lecito gittar di nuovo, nè disporre il Calcolo. Le quali parole così crediamo, che rapportar si debbano nel nostro Idioma, e non come altri ha fatto. *La vita nostra è simile alla Pettia, e quel, che avviene è necessario, che si disponga a guisa del tratto del Dado: poichè trar di nuovo non puossi, ne cambiar punto.* Siche ne quando pure anche Theuth, ò i Lidi havessero il Dado ritrovato; può torrsi, che nel Giuoco di Palamede non intervenissero Dadi: ne conseguentemente farsi, ch'il ritrovato di Palamede fusse il Giuoco degli Scacchi.

Noi poi non dissimuliamo, c'havendo Gio: Meursio creduto, che la Pettia degli antichi Greci fusse tutta una stessa col Zatricio de' moderni, & che il Zatricio sia al presente il Giuoco degli Scacchi; habbiamo anche contra li nostri fondamenti affermato, che essendo stato veramente Palamede inventor della Pettia, sia ancora stato del Zatricio, & conseguentemente del Giuoco degli Scacchi. Così egli della Pettia favellando: *Erat itaque planè idem cum eo, quod posteriores Græci Ζατρίκιον appellaverunt.* Et del Zatricio: *Erat autem idem, quod veterum Pettia.* Et altrove *Ζατρίκιον fuit is lusus, qui vulgò Scacchia nuncupatur.* Ma non perciò ritraittiamo quanto fin' hora habbiamo concluso. Anzi dal detto di Meursio prendiamo occasione di stabilir maggiormente la nostra opinione. Ben ne dispiace non poco, che
ne

ne convenga dissentire da un'huomo, dal quale habbiamo ricevuto qualche giovamento in questa materia: Ma ne scusa l'amor del vero. E per proceder in questa parte con ogni chiarezza, proporremo primieramente, quale sia stata la Pettia degli antichi, secondo il parere dell'istesso Meursio. Dipoi del Zaticio ragionaremo, e vedremo, s'egli veramente sia stato così conforme alla Pettia, che possa dirsi una cosa istessa con essa. Fu la Pettia un Giuoco formato, in un modo, che così l'uno, come l'altro giocatore cinque Calcoli havefsero: li quali andafsero poi variamente movendo sopra un latercolo, e fiam lecito di usar cotesta voce latina segnato con altre tante linee. *Eustazio* sopra il primo dell'Odissea: *πέντε ἦσαν* (li calcoli) *ὡς ἐχρῶντο, κὶ ἐπὶ πέντε γραμμαῖς τὰς ψήφοις ἐπίθων*, Polluce *πέντε δὲ ἑκάτερος εἶχε τῶν παίξοντων ἐπὶ πέντε γραμμῶν*, e perche egli di cinque Calcoli, e di altrettante linee si costituiva, fu poscia detto, *πεπτεία* quasi *πεντεία*. Il medesimo *Eustazio* *κὶ διὰ τὰς πέντε ταύται, κὶ πεπτεία ἰδύκει κληθῆναι ὡς οἰονεὶ πεντεία πρὸς ἕσασα*, l'istesso leggesi appresso l'Autor dell'Etimologico delle cinque linee, quella di mezzo era chiamata Sacra, dalla quale perche non era solito moverfi il Calcolo, se non con molto pericolo, ne nacque il proverbio *εἰνήκε ἀφ' ἱερῶς*. Cioè, *hà mosso dalla Sacra*. Detto per coloro, che in estremo pericolo si trovano: *ἐπὶ τῶν ἰσχυρῶν κινδὸν ἔχοντων*, dice *Diogeniano*. Fin qui *Meursio* della Pettia. Et avvengachè il tutto vero sia, non è però che

che una descrizione del Giuoco molto manchevole , non insegnandoci pienamente la forma di cotal Giuoco . Imperciocchè ove sono i Dadi , che per quel , che visto habbiamo di sopra , & più chiaramente appreso vedremo , v'intervenivano ? E pure egli si vanta di dover ristorare il danno della perdita de i libri di Suetonio Tranquillo , come se Suetonio , così scarsamente , e confusamente avesse scritto , come lui veggiamo haver fatto per lo più nel suo libretto *de ludis Græcorum* . Ma quando li fusse peravventura mancato ogn'altro testimonio per descriverci apertamente il Giuoco della Pettia , non doveva certo dimenticarsi del verso di Sofocle appreso Polluce : contenendosi in esso , come in un breve fascio le parti essenziali del Giuoco di Palamede , cioè calcoli , linee , e gitto di dado . εἴχουσι εἴρηται σφοκλῆ κὶ πεισσα πέντε γραμμά κὶ κυβῶν βολαί , disse Polluce , e che v'intervenissero veramente li Dadi , chiaramente appare per quel , che poco fa habbiamo portato di Platone , πεπαισπηὶ εἰσικεν ὁ βίβη , &c. οὐκ ἔστιν ἀνωθεν βάλῃν , nè altro ciò può significare , fuorchè il gitto del Dado . Euripide nella Tragedia , che nominò *Telefo* , introducendo Achille , & altri Heroi a giocare alla Pettia , fa anche egli menzione de' Dadi . *Zenobio* ne' Proverbii fa di ciò fede , esponendo quel verso della medesima Tragedia :

Βεβληκ' Ἀχιλλεύς δυο κυβῶ , ἢ πεισσαρα .

Achille se gittando quattro , e due .

Ma

Ma produciamo le parole di Zenobio :
 τῷ τῷ εὐριπίδῃ ἐστὶ τὸ Ἀριστοξένου Φήσιν , ὅτι εὐριπίδης
 δωρεθῶν τηλεφῶν ἐξείλετο ἢ πετρίαν , cioè , egli , e di
Euripide , e d' Aristodemoriferisce , emendan-
do in Telefo , ne levò via la Pettia , & in
 quel di Terenzio :

In Adelp.

Ita vita est hominū , quasi cum ludas tesseris
Si illud, quod maximè opus est, jactu nō cadit;
Illud, quod cecidit forte, id arte, ut corrigas.

Le quali parole : *id arte , ut corrigas* , certo , che non altro n'accennano , se non , che il getto infelice del Dado con una mossa di Calcolo molto artificiosa emendar si dee. E nella conclusione di quell'Epigramma , il cui Lemma è *Tabula* appresso Salmasio :

In parte alveoli pyrgus, velut urna resedit,

Qui vomit internis tesserulas gradibus.

Sub quarum jactu discordans calculus exit,

Certantesq; fovet fors variata duas.

Hic propriū faciunt Ars, & Fortuna pericliū,

Hæc cavet asserfis casibus, illa fovet.

Vedesi, che si come la parola *Ars* rimira li Calcoli , così *Fortuna* li Dadi . Ma perchè lasciamo in dietro quel di Ovidio ?

Lib. 2. de Ar.

Seu ludet, numerosq; manu jaetabit eburnos,

Tu male jaetato, tu male jaeta dato.

E forse , che il Poeta consultando all' amante , che gittasse male il Dado , e male movesse il Calcolo per piacere alla Amata , non ne descrive , anzi depinge la vera forma della Pettia ? Ma s'alcuno dice per difesa del Mcursio , ch'egli non essendosi ritrovato a quel

quel tempo, quando a cotal Giuoco si giu-
cava, non poteva, volendo di esso far re-
lazione d'alcun'altro più certo testimonio ser-
virsi, che di quel, che gli mostravano gli
antichi Grammatici. Ma il testimonio degli
antichi Grammatici ne dà maggior chiazze-
za, che quella, ch'egli adduce. Adunque
se la sua relazione è così manchevole, co-
me supponiamo, non sua, ma degli antichi
Grammatici, ch'egli porta, esser dee la
colpa.

Ma diranno, che se bene negar non si
può, che gli Autori Greci recati non par-
lino veramente della Pettia; dubbitar tutta
via si può de' Latini, se veramente di es-
sa habbiano inteso, giache è certo, che
da essi con tal nome non è ella chiamata.
Nè dovevano i Romani, come havevan ri-
cevvto da Greci il Giuoco; così anche ri-
ceverne il nome. Credono bene alcuni, ch'
ella *Alea*, *Tessera Tabula*, & *XII. scripta*,
fusse chiamata. E se il vero ne dice *Salma-
so*, il Centone Virgiliano, ch'egli afferma
di havere mano scritto sopra cotal Giuoco,
de Alea è egli intitolato, Da' Greci moder-
ni, che come riceveron per la mano de' La-
tini l'Imperio, così anche riceveron molti
nomi; tra quali quel della Tavola non tien
l'ultimo luogo, certo è, che fù *τεβλα* ove-
ro *ταυλα* nominato, e come furono soliti, nel
formar parole nuove, nella cui formazio-
ne sono molto felici; così col verbo *τεβλιζαν*,

D

ove-

overo *πυλιξεν* fu da essi esposto il giuocare a cotal Giuoco. I Latini però nel miglior secolo *XII. scripta* lo chiamarono. Il che così proviamo.

De Orcl. 1.

Di P. Muzio dice Cicerone; *Licet ista ratione dicamur pila bene, & duodecim scriptis ludere proprium esse juris civilis, quoniam utrumque eorundem P. Mutius optime fecerit.* E Quintiliano: *An verò Scævola in lusu duodecim scriptorum cum prior calculum, promovisset, essetque victus, dum lus tendit repetito totius certaminis ordine, quo dato errasset, recordatus rediit ad eum, qui cum luserat, isque ita factum esse confessus est.* Ma quel Giuoco, che Cicerone, e Quintiliano chiamaron, *duodecim scripta*, è da Valerio Massimo chiamato *Alea*, & *Calculi*. *Alea quoque, & Calculis vacasse interdum dicitur*, scrive egli del medesimo Scævola. Adunque *duodecim scripta*, *Alea*, & *Calculi*, è tutto un Giuoco. Nè ciò dee parer maraviglia, perche, s'egli da Cicerone, e da Quintiliano fù dal numero delle linee *XII. scripta* chiamato; potè anche col nome degli stromenti, che lo formavano, com'eran Dadi, e Calcoli, esser da Valerio *Alea*, e *Calcoli* chiamato. Ma più d'ogn' altro chiaramente un cotale Anonimo appreso il Salmasio in un'Epigramma, la cui inscrizione è *Tabula*:

*Composita est Tabule nūc talis formula, belli,
Cujus missa facit Tessera principium.*

Lu-

*Ludentes vario cum exercent praelia fato,
Nullius, an Nisidus premia forte ferat?
Pascitur à multis avidè damnosa voluptas,
Ne sordet gliscens otia segnitates:
Hoc opus invētor nimiū Palamedes amavit,
Et parili excedens Mucius ingenio.*

Il quale noi per far piacere a chi della lingua latina non ha gusto, così nella nostra trasportato habbiamo:

*Tal'è nel Tavolier della battaglia
Hora la forma . Da principio il punto
Del Dado . Indi la pugna i Giucatori
Con varia sorte attaccan la vittoria,
Dubbio è, se al rosso, ò pure al biāco tocchi.
Molti cot'al piacere avidamente
Del proprio danno pascon, perche il tempo
In ozio non trapassino infingardi,
Di tal Giuoco diletto Palamede,
Che l'inventò maraviglioso trasse,
E Muzia, che d'ingegno a lui non cede.*

Ma qui è necessario, che non dissimuliamo più lungamente quel, che noi havendo ben considerati i luoghi di molti nobili autori, habbiamo finalmente raccolto di cotali nomi di Giuochi. Imperciòche il Giuoco da Palamede ritrovato fuisse chiamato *παισία*, e fuisse anche, come di sopra habbiamo mostrato, differente di numero di Calcoli dagli altri, li quali maggior numero n'ebbero, tuttavia quant'alla sostanza del Giuoco crediam, ch'egli fuisse una istessa cosa con gli altri. Onde così il Plinthio, co-

D 2 me

me il Diagrammismo , & il Giuoco delle 12. linee fusse stato uno , e che appresso i Latini Calcoli , e Latrunculi fussero nomi , l'uno proprio , e l'altro translato , come appresso i Greci , *περσοῖς πετοῦμα* , & *κρυπ* , onde per questa ragione può dirsi Palamede esser stato il ritrovator di tutti . Ma perche il luogo poco avanti recato di Valerio , ne dà alcuna occasione di digressione ; non farà , se non bene di prendercela . Hanno considerato alcuni Critici del di d'hoggi , secondo noi , molto ben dotti , che sia mendoso il testo di quest'Autore , in quelle parole : *Vt enim in rebus seriis Scaevolam , ita in scurrilibus lufibus hominem agebat* . Anzi che vi è stato tal'uno , che offeso dalla parola *scurrilibus* , ha tragicamente esclamato ;

Zeús tῶν ἀλαζόνων , ἃ ἀβανῶν τοῖς ἄλλοις

Parendoli , crediam noi , molto inverisimile , che un'huomo così dotto , e così serio , come certo fu Scevola , avesse havvto finalmente per prender ristoro delle fatiche a darsi a giuochi buffoneschi . Ma noi diciamo , con pace di tutti , che tanto è lontano , che il luogo di Valerio habbia bisogno d'emendazione ; quanto è lontano , che vi sia quella sconvenevolezza di senso , che altri vi sogna . E che ciò sia vero , confiderisi , c'havendo detto l'Autore , che Scevola dopò haver la ragione civile , e le divine cerimonie con pubblico commodo ordinate , fusse stato solito prender ricreazione
del

del Giuoco de' Dadi, e Calcoli; Dipoi quasi che scusar ne lo volesse, soggiunse; *Vt enim in rebus seriis Scævola; ita & in scurrilibus lusibus hominem agebat*. Al creder nostro con questo senso. Che come egli intrattar delle ragioni humane, e divine scoprivasi esser veramente Scevola, cioè peritissimo, e saviissimo; così nelle ricreazioni, ch'alcuna volta pigliava de' Giuochi allegri, scoprivasi huomo: cioè soggetto anch'egli alle imperfezzioni, che porta seco l'humana natura. Hora chi non vede, che correndo in questa maniera il senso, per l'istesso senza intoppo; non giudica, se non malamente colui, che menda alcuna esservi stima? Non neghiamo tuttavia, che possa anche leggerci: *puerilibus lusibus* con poca mutazione, e col medesimo sentimento: contraponendosi Scevola grave, e saputo a Scevola huomo, che per ricrearsi rimbambisca, cioè lasci la gravità. Dove per il contrario, ò che si legga in *Serotinis*, ò in *Heroicis* è tanto lontana dal vero l'una, e l'altra di coteste lezioni, che non hanno senso, che quadri. E più tosto può dirsi, esservi mancamento di senso, e falsa conclusione. Perciochè dicendosi, che come Scevola manifestava quale è quanto egli si fosse trattando delle humane, e divine cose; così ne' Giuochi Heroici scoprivasi huomo. Ma di ciò sia detto assai.

Adunque per le ragioni dette di sopra;
Meur-

Meursio non ne diede la Pettia , se non manchevole , & imperfetta.

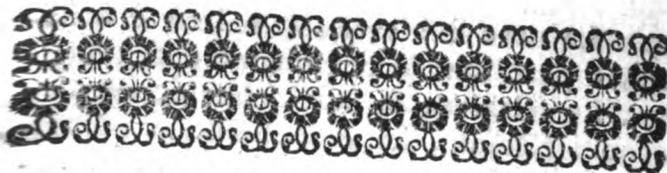
Ma vediamo qual si fusse il Zatricio . Noi veramente non habbiamo di tal Giuoco altro indicio , se non quanto ce ne porge il medesimo Meursio, e Claudio Salmasio. Tuttavia caviamo dal detto di Achmete Onirocritico , ch'egli fu imagine di guerra , così Achmete : ὁ βασιλεὺς ἢ μέγιστος ἀρχὴν πολέμου ἔαν ἴδῃ ὅτι τὸ ξαίριον αὐτῷ ἀπώλετο ἢ ἐκλεφθῆ ἢ ἐκλάβῃ ἀπώλεσε ἢ εἶδῃ αὐτῷ , Sappiamo anche chiaramente , che il calcolo v'interveniva , προσωπον τῆς παιγνίᾳ . Il medesimo Achmete . πλειόνας ἢ τῆς περιγνίᾳ προσώπον , πλειόνας δεσμῶν ἢ πλεμιόν . E sappiamo finalmente , che uno ve ne fù , che Rè chiamossi , come testifica lo Scoliaſte di Theocrito . Ma se Meursio non hebbe , se non manchevole conoscenza della Pettia , havendola a noi così malamente mostrata , come egli può dire , che col Zatricio ſia tutto uno ? Ma ſupponiamo , ch'egli della Pettia habbia pienamente favellato ; farà però il Zatricio il Giuoco degli Scacchi ? Mai nõ . Poichè se la Pettia ammette il Dado , altrettanto anche farà il Zatricio . Onde il Zatricio verrà ſempre a dilungarſi dal Giuoco degli Scacchi , quanto il Dado ſe ne dilunga . Qui non ſi dica , ch'eſſendo così l'uno , come l'altro imagine di guerra , ſia anche vero , che tutti una coſa iſteſſa fuſſero . Poichè la Comedia è una imagine di azione humana ; & la tragedia è imagine d'azione humana.

Pietro Scriverio ancor parla del Zatricio, e da eſſo preſe Soutero, &c.

na . La neve è bianca , & il latte è bianco , e pure sono differentissime cose trà loro . Le relazioni di similitudine , come dicono i Filosofi , son cose estrinseche , & accidentali , & non dicono identità di subietto , sicome i sinonimi , che non hanno altra differenza , che quella , che l'intelletto per se concepisce senza fondamento alcuno del subietto . Nè cotal simiglianza è di accidente propriamente detta , ma di cosa artificiale . Anzi la stessa somiglianza è argomento di distinzione delle cose simili . E cotal' argomento contiene quella fallacia , che i Loici chiamano à *secundum quid ad simpliciter* . Se già dir non volessimo , che tal' argomento sia dal genere alla specie , e per conseguente difettoso .



DEL



D E L L A
P E T T I A,
 DEGLI ANTICHI,

O V E R O

Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO SECONDO.



Abbiamo fin qui , se non c'inganniamo, mostrato, come in vano questo valent' huomo, c'hà novamente del Giuoco degli Scacchi scritto , affaticato si è per attribuirne l'invenzione à Palamede , Resta però , che mostriamo , come anche per gli stessi stromenti , che il Giuoco di Palamede formarono , il Giuoco degli Scacchi è dalla invenzion di Palamede

de molto lontano . Qui non neghiamo , che vorremmo haver maggior lezione , e giudizio , per ragionar pienamente d'una materia , che è da pochi trattata , e per la sua antichità meno conosciuta . Massimamente per l'oscurità de' nomi forestieri , a' quali i più dotti han non mediocrementè sudato in dare interpretazione , che bene stii . Ma ne basterà portare , quanto ne habbiam potuto per gli Campi delle antiche memorie raccorre ; ristorando per quanto in noi è la perdita in questa parte del libretto di Svetonio Tranquillo , di cui Suida , & Tzeze fan menzione , & talvolta anche Servio sopra il 5, dell'*Encade* , da cui vien col titolo *de puerorum lusibus* citato, Chil. 6. cap. 85.

Degli stromenti del Giuoco di Palamede, due sorti di Scrittori troviam noi , che han fatta menzione . Alcuni non tanto gli hanno annoverati , quanto allegoricamente interpretati ; & altri non solo essi , ma la maniera anche del Giuoco rappresentato ne hanno ; de' primi è Suida , il quale così d'essi favella : *τάβλα ὀνομα παιδίας . πάντην ἐφεῦρε παλαμίδης εἰς διαγωγὴν τῆ ἑλληνικῆ στρατῆ σὺν φιλοσοφίᾳ ποικῆ τάβλα γὰρ εἰσιν , ὁ γηίνῳ κόσμῳ , δώδεκα ἢ ἡ ζωδιακὸς ἀριθμὸς . πρὸς δὲ Ψηφιστόλον , ἡ τὰ ἐν αὐτῷ ἑπτὰ κοκκία , τὰ ἑπτὰ ἄστρα ἢ πλανητῆ . πᾶσι πικρὰ καλὰ , ἡ κακὰ .* Cioè , il Tavoliere è nome di Giuoco , *Questo fu da Palamede ritrovato con molta Finta sia per trattenimento dell'Hoste Greca . Il Tavoliere poi è il Mondo terrestre . Il dodeci è l'istesso numero del Zodiaco . Il Psifibolo , e le sette grana , che sono in esso , con le sette Stelle de' Pianeti . La*

E

Tor-

Torre è l'istessa altezza del Cielo ; dal quale tutti i beni , e mali derivano . Così appunto il testo di Suida , secondo che negli impresi si legge . Cedreno anch'egli nel Compendio dell' Historie così : ἔτϞ ἐστὶ παλαμῆδης , ὁ καὶ παῦλαν ἐφειρῶν πρὸς μελεωρισμὸν τῶν στρατῶν , καὶ ἢ αὐτὸ συνέσιν συν φιλοσοφία πολλῇ κατεσχέσας . ὤρισε γὰρ εἶναι ἢ παῦλαν ἢ γήϊνον κοσμον , τὴν δὲ δώδεκα κάσους ἢ ζωδιακὸν ἀριθμὸν . τὸ δὲ Ψηφόβολον , καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κακκία τὰ ἑπτὰ ἀστρα ἢ πλανητῶν , ἢ ἡ πύργον τὸ ὑψϞ τῶν ἑρανοῦ ἐξ ἕ ἀνταποδίδεται πᾶσι καλὰ , ἢ κακὰ . Cioè, *Egli è Palamede , che per ricrear col mezzo del diletto gli animi de' suoi Greci , ritrovò il Tavoliere , ἢ il compose con una Filosofa molto industriale . Imperciocchè egli la formò in maniera , che il Tavoliere fusse il Mondo terrestre , le dodeci case il numero de' segni del Zodiaco . Il Psifbolo , e li granelli , ch' in esso sono , le sette Stelle de' Pianeti . La Torre l' altezza del Cielo , onde bene , e male sopra tutti derivano .* Vna d' ambedue molto più copiosamente Isacio Porfiro Genneta nelle cose tralasciate da Homero : ὁ παλαμῆδης , dice egli , φρόνιμϞ εὐπαιδευτϞ , πολύβελϞ , μεγαλόψυχϞ , ἃδε πῶτον τὸ παυλίζειν ἦτι κυβεύειν ἐξεύρηται ἐκ γὰρ ἢ κινήσεως τῶν ἐν ἑρανῷ ἑπτὰ πλανητῶν ἢ κατὰ μοιρικὴν τύχην , ὡς φασὶν , ἐπαγόντων χαράς τοῖς ἀνθρώποις , καὶ λύπας ὤρισαι ἢ παῦλαν , ἦτι ἢ πινακα τῶν παιγνίων ἢ γήϊνον κοσμον . τὴν δὲ δώδεκα κάσους , ἦτι τὰ καρακάματα τῶν ἢ ζωδιακῶν ἀριθμὸν καὶ τὸ Ψηφόβολον , καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἑπτὰ κακκία ὡσπερ τῶν κυβῶν εἰπννται , ὡς ἀναλογεῖνται τοῖς ἀστρασι , ἢ ἡ πύργον αὐτὸ ἢ καλὰ μνον μοδιον τὸ ὑψϞ αὐτὸ τὸ ἑρανοιο ἀντιπόμενον , ἐξ ἕ καὶ ἔρχονται εἰς ἡμᾶς κατ' ἀνταποδοσιν , ὡς φασὶν ἔληνες καλὰ , καὶ κακὰ τῶν τοῖς ὁ παλαμῆδης .

μάδης σοφία πεπαιδευμένῳ ἐν πάλαι ἔκτατον ἐπιήροισι
 Cioè, *Palamede prudente, e bene erudito, e di molto consiglio, e magnanimo, il quale fu il primo, che il Tavoliere, ovvero il Giuoco de' Dadi ritrovò, imperciocchè del moto delle sette Stelle erranti, che per tale destino, come è fama piuvono sopra gli huomini, allegrezza, e dolori; il Tavoliere di linee, quel dico, ove si giuoca, rappresenta questo terrestre Mondo, perchè li dodeci case, ovvero steccati rappresentano il numero del Zodiaco; il Psifibolo, & li Grannelli, che sono in esso, che vengono da' Dadi percossi, rispondono proporzionalmente alle Stelle; La Torre, che hora chiamano modio, & primo, l'altrezza del Cielo dal quale come li Gentili vogliono bene, & male in noi derivano. Di tutto ciò dunque Palamede il saggio, e dotto fabricò già il Tavoliere. Così questi tre Autori. Degli altri poi, che della maniera del Giuoco, e degli stromenti han favellato, oltre quei, c'habbiamo sopra recato, ne soggiungeremo anche altri, da quali se non andiamo errati gran lume riceveremo in tante tenebre. Prima, che a raccorre incominciamo, ciò che essi per li loro scritti sparsero, è necessario, che rispondiamo ad una obiezione, che altri potrebbe farne intorno alla parola τὰβλα: la quale essendo pura latina; in niun modo dir si può invenzion di Palamede, il quale i Latini non conobbe giamai. Diciamo però, che s'è vero, come ne insegna Horazio, che:*

Vt silva foliis pronos mutantur in annos.

E 2

Pri-

*Prima cadunt: ita verborū vetus interit aetas,
Et juvenum ritu florent modò nata, vigentq;*

Che maraviglia, se caduta quasi vecchia fronde la parola *πεπλια* sia stata *τάβλα* voce novella da' Latini presa? Nè questa è la prima voce, che i Greci da Latini pigliarono. Del che leggasi ciò, che ne dice Quantiliano. Quindi però disseτο *τάβλαις παλζεν προφήτης τάβλαις, ἢ κύβοις παλζεν*, come leggiamo appresso Eusebio, & in quello oscurissim. Epigramma di Agathia.

Lib. 1. cap. 5.

Lib. 5.

Ἐὖλην φεύγετε πάντες &c. anzi direm di più, che perche nel Giuoco del Tavoliere di necessità interveniva il Dado, fu anche il Dado chiamato *τάβλα*, & *Ἐβλία*, le chiose antiche *κύβου παβλίον* ioddistatto con sì fatta risposta ad una cotale obiezzione, ben fatto sarà, che consideriamo gli stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, furono gli stromenti, per quel che dianzi habbiamo, li dodeci casi, ovvero casi voci con che è la laurna suol, e da dotti riemputa, il Psifibolo è la Torre; ma che cosa fossero i casi egli stesso nel Porfiro Gennetta ne l'insegna *κάσσοις ἤτοι κατακωματα*, dice egli, cioè casi, ovvero steccati credono i dotti, che essi fossero i luoghi de' Calcoli. E veramente luoghi chiamolli l'autor dell'Etimologico *πεδὸς πνε πέντε ἢ ἑξήκοντα παλαμηδαίων ἄβακιον*. Ma qui nasce un dubbio di non poca importanza, se i luoghi de' Calcoli del Tavoliere di Palamede furono detti steccati; come poi da altri si chiamarono vie, e vie di linee: essendo tanto diverse le vie delle linee dagli steccati, quanto esser so-

glio-

gliono gli aperti spazii delle campagne da ben chiusi giardini! che si chiamassero vie. Isidoro il dice *de figuris alea* parlando : *Sed & ipsas vias senarius locis indistinctas propter aetates hominum argumentantur* ἰδὼν , chiamolla *Agathia* Scolastico nell'Epigramma del Tavoliere di Zenone . Via di linee un'antico *Anonimo* , di cui leggesi quest'Epigramma nella Tavolata del *Pitheo*,

*Discolor ancipiti sub jactu Calculus adstat ,
Decertantq; simul candidus atque rubens.*

*Qui quamvis parili Scriptorum tramite currat,
Is capiet palmam quem bona fata juvant.*

Nè qui si dica, che l'Autore , non intese del Giuoco di Palamede : perchè habbiamo altri alle mani , che del medemo Giuoco di Calcoli bianchi, & rossi, mossi secondo il gitto del Calcolo pariando , à Palamede apertamente l'attribui, così un'antico *Anonimo*:

*Composita est tabula nunc talis formula belli,
Cujus missa facit tessera principium.*

*Ludentes vario tum exercent praelia fato,
Nullius, an Nitidus praemia, forte ferant?
Pascitur à multis avidè damnosa voluptas
Ne fordet gliscens otia segnities .*

*Hos opus inventor nimiū Palamedes amavit,
Et parili excedens Mutius ingenio.*

Forse dovrassi dire, che intersecandosi le linee, per le quali i Calcoli correvano; formassero veramente dodeci steccati, non altrimenti c'hoggi veggiam formarsene otto dalle linee di quel Giuoco, che comunemente del nove si chiama?

Ma

Ma se così è *καρσοὶ ἢ πὶ καρσκαμάτῃ* non faranno altrimenti i luoghi de' Calcoli, ma figure così accidentalmente da linee formate. Et s'essi non sono, resta, che i luoghi de' Calcoli sian le vie; onde Isacio non farà contrario al detto de' due anonimi. Questa risposta non ne soddisfa gran fatto: non essendo verisimile, che Isacio menzionasse una cosa accidentale alla figura del Giuoco di Palamede: oltreche leggiamo, che i luoghi de' Calcoli furono anche detti *hora χάραξ*, *hora πάλος*, del che vedasi Esichio. Et appresso i Latini, *hora*, *Mandra*, *Septa*, *Valli*, & *hora Capi*, & *Carceres*, come osserva il Salmasio: li quali nomi, vero è, che figure da linee risultanti significano. In tal perplessità non lasciamo però di dire, che Isacio non intendendo la parola *Casi*, ch'è tal volta *Capi* latino, l'interpretò non troppo accuratamente. Ma quando anche egli ben l'abbia interpretata, non perciò cavar dovrasse una Conclusione, che se i luoghi del Giuoco di Palamede hebber l'istesso nome, che quel di Latrunculi, havessero anche una istessa forma, e fossero in fine una istessa cosa, & così essendo il Giuoco de' Latrunculi quel degli Scacchi, che noi usiamo, il Giuoco degli Scacchi sia l'istesso col Giuoco di Palamede. Imperciocchè dato anche, che nel Giuoco di Palamede i luoghi fossero simili à quelli del Giuoco degli Scacchi, il Giuoco tuttavia degli Scacchi non ammette, nè il Psifibolo, nè la Torre, olme che gli Steccati di Isacio non son più di
do-

dodici , numero affai inferiore à quel dello Scacco . Onde chiaro è , ch'egli Giuoco di Palamede dir non potrassi . E poi onde si ha che il Giuoco de' Latrunculi sia il Giuoco degli Scacchi? A noi certo parve sempre il contrario, e ne porteremo quì la ragione argomentando, se non dimostrativamente , almeno topicamente, e secondo il probabile , non per contraddire a persone , le quali in questo genere di lettere sono appresso di noi in gran stima, ma per non mancare a noi stessi , ricordevoli di quel , che ne insegna Cicerone nel 2. lib. de finib. con queste parole : *Defendat quidem, quod quisque sentiat, sunt enim libera hominum judicia, nos institutum tenebimus, nullisque ullius disciplina legibus restricti, quibus in philosophia necenaris parcamus; quid sit in unaquaque re maxime probabile, semper requiremus* , diciamo però in così fatta maniera.

Perchè un Giuoco antico dir si possa esser tutta una cosa con un'altro moderno, è di mestiere, che le medesime ragioni, ovvero leggi egli haveffe, che l'altro ha.

Ma il Giuoco de' Latrunculi non hebbe le medesime ragioni, e leggi, c'hanno gli Scacchi moderni,

Dunque l'istesso Giuoco non è.

La proposizione non crediamo , che sia difficile, a concedersi, resta però che proviamo l'assunzione.

Non hebbe il Giuoco de' Latrunculi le medesime ragioni, e leggi: perchè in esso la vir-

toria non si ristrinse nella prigionia del Rè; ma nella totale sconfitta de' Calcoli nemici, e nella conservazione de' proprii Lucano, o Ovidio, che sia in quei versi a Pisone;

*Interea sceltis quamvis acerrima surgant
Prælia militibus, plena tamen ipse phalange,
Aut viam paucos spoliatus milite vincis,
Es tibi captiva resonat manus utraque turba:*

Eccone la vittoria nella sconfitta de' nemici, e nella conservazione de' proprii Calcoli. Seneca parlando di quel Giulio Zano: *Ludebat*, dice egli, *Latrunculis*, tum Centurio agmen periturorum trabens, & illum quoque citari jubet. Vocatus numeravit Calculos: & sodali suo, vide, inquit, ne post mortem meam mensiaris te vidisse. Tum innuens Centurioni: testis, inquit, eris me uno antecedere. Ecco questi, che perchè d'un Calcolo superava il compagno la vittoria del Giuoco pretese avere. Di più,

L'attificio, e l'accorgimento nel Giuoco di Latrunculi si ristrinse in rinchiuder trà due Calcoli di un medesimo colore un'altro di diverso colore. Ovidio il dice:

Discolor, ut recto limite; ecco le vie d'Isidoro, & Odo di Agathia:

Cum medius gemino Calculus hoste perit.

Cunctaque non stultè latronum prælia ludat.

Vnas cum gemino Calculus hoste perit.

Ma ciò nel Giuoco degli Scacchi non accade. Dunque non è il Giuoco de' Latrunculi.

Fù anche accorgimento in non lasciar'andare il suo Calcolo scompagnato, Il medesimo

Nec

Nec tuto fugiens incommitatus eat.

Ma chi ciò riconobbe giamai nel Giuoco degli Scacchi?

Dunque il Giuoco de' Latruncoli non farà hoggi il Giuoco degli Scacchi. Oltre ciò. Il Giuoco de' Latruncoli trovasi annoverato tra quei, che si chiamarono *Alea*. Ovidio n'è l'Autore.

Sunt aliis scripta, quibus alea luditur arte

Hoc est ad nostros non leve crimen avos.

E dopò haverne annoverati alcuni soggiunge

Discolor, ut recto grassetur milite miles,

Cum medius gemino Calculus hoste perit.

Ut magis velle sequi sciat, & revocare priorem,

Nec tuto fugiens incommitatus eat.

Se dunque il Giuoco de' Latruncoli fù Giuoco di forte, come potrà esser'egli hoggi il Giuoco degli Scacchi.

Ad Ovidio aggiunger si può *Marziale*, che nel Distico, il cui titolo è *Tabula Lusoria*, così dice;

Hic mihi bis seno numeratur tessera puncto,

Calculus hic gemino discolor hoste perit.

Ma perchè gli Espositori di questo ingegnoso Poeta, & altri dotti interpretano il luogo molto diversamente dal sentimento nostro; non farà fuor di proposito, che quì vediamo quello, che i chiosatori dicono. Il Calderino dice, che, *Eadem Tabula, & Tessera, & Calculis serviebat*. Il Volaterano, che, *Erat Tabula lusoria, in qua, & Alea exercebatur tesseras jactando, & latrunculorum ludus*. Ma se

E

AOI

noi diciamo, che s'eglino intesero, che la Tavola servisse a' Dadi, & a' Calcoli, di modo, che a costituire il Giuoco, che vi si faceva l'uno, e l'altro instrumento intervenisse, ben dicono: poichè il tratto del Dado, e la mossa del Calcolo, costituiscono appunto il Giuoco detto della Tavola. Ma s'intesero, che la Tavola servisse per una parte a' Dadi, e per l'altra a Calcoli, o Latrunculi, con pace loro, non ben dissero: Imperciocchè considerandosi i Dadi semplicemente non sappiamo intendere per qual cagione fusse necessaria la Tavola; essendosi potuto senza essa facilmente tirare, acciocchè n'uscisser poi tante sorti di punti di varii nomi, felici, & infauti, quanti veggiamo dagli eruditi annoverarsene. Certo che nella *κωβία* semplicemente presa per il Giuoco de' Dadi, non sappiamo, che della Tavola si faccia menzione. Nè qui si dica, che il Calderini, & il Volaterrano intesero anco de' Calcoli accompagnati con Dadi. Perciocchè se accuratamente vi si avverte, dal detto loro ciò non si caccia. Ma per chiarire affatto questa oscurità consideriamo di grazia ciò, che si legge appresso *Petrogio*, dove della Tavola favella: *Sequebatur*, dice egli, *puer cum tabula Terebintina, & cum Crystallinis tesseriis: notavique rem omnium delicatissimam; pro Calculis enim albis, & nigris aureos, argenteosque habebat denarios*. Qui crediam noi, che così questa, come la Tavola di Marziale fusse l'istessa in specie, poichè così nell'una, come nell'altra Dadi,

di, e Calcoli si considerano; Se dunque son gl'istessi hauran gl'istessi rispetti, e considerazioni. Ma nella Tavola di Petronio non si dà Giuoco proporzionato à Lattrunculi, quando veramente li Lattrunculi sian gli Scacchi, c'hoggi conosciamo. Dunque anche si dirà in quel di Marziale, che non vi si dia Giuoco proporzionato à Lattrunculi; e provasi; perchè i dani di oro, e d'argento, che nella Tavola di Petronio servivano per Calcoli certo è, che per gli Scacchi servir non possono, Il qual luogo convince mirabilmente il parer di coloro, che stimarono il Tavolier degli Antichi esser stato simile al nostro: cioè, che aperto nella parte di dentro, vi si fusse giuocato alla *Tavola*, e chiuso in un de' lati a *Lattrunculi*. Non ha però dubbio, ch'il senso di Marziale sia, che in questa Tavola si gitta il Dado, & nell'istessa per lo tratto del Dado il Calcolo di diverso colore uscendo da due d'un medesimo colore vien preso in mezzo, & ucciso. O pur diciamo, che punto, in quello luogo non significhi punto di Dadi, ma γραμμαι, cioè linee. E che però dir voglia, che in questo Tavoliere son le dodici linee, & che nell'istesso Calcolo di un colore preso in mezzo da due di diverso colore rimane ucciso. Nè v'è da dubitare, ch'il Dado non vi si nomini, perch'egli di necessità vi si intende: come s'intende *vestirsi* dall'autore à Pisono, che più di sotto porteremo. Adunque anche per testimonio di Marziale si sà, che il Giuoco de' Lattrunculi era Giuoco di forte.

Oltre a ciò se il Tavoliere dicevasi anche *Alveus Lusorius*. certo ch'egli non serviva, se non à Giuoco di sorte: giache da Dadi non si scompagnava egli giamai. Plinio parlando di Pompeo, *transtulisse alveum lusorium cum tesseris è gemmis duabus Vitruvio, usq̄ sunt etiam tesseris, quas in alveolo ludentes jaciunt*, chiaramente Paulo Diacono col testimonio di Festo: *Alveolus Tabula aleatoria*. Ma alla nostra conclusione pare, che ripugni Claudio Salmasio huomo in cotal sorte di letteratura di gran fama. Imperciocchè dice egli: *Tabula, in qua Latrunculis ludebatur, apud veteres tota lineis erat distincta, & unicuique Calculo suus locus, & sua sedes attributa, nec aliter hodiè apud nos*. Quasi che dir voglia, che la forma degli Scacchi hodierni, rappresenti appunto l'antica del Giuoco de' Latrunculi; Il che quando così sia, chi non vede, che la Tavola de' Latrunculi non ammetterà giamai il Giuoco di sorte? ma con pace del Salmasio diciamo noi, ch'egli del suo detto niuna prova reca; a cui sia necessario di renderci; e che essendo però sua congettura, e poco ben fondata non disdice a noi, che professiamo sempre d'investigare il vero allontanarci dal suo parere. Ma nè il nome de' Latrunculi è bastate a diversificare la Tavola, di modo, che sopra essa due Giuochi si essercitassero, cioè di Dadi, e di Calcoli. Perciocchè egli è chiaro, ch'essi detti furono *μεταφορικῶς*, non altrimenti, che *τὸ πλοῦμα, & κῶνυς* nel Plinthio, il quale non ha dubbio, che

Giuo-

Giuoco di forte fù , come appresso mostrerassi. Noi però, se non erriamo, molto chiaramente provato habbiamo, ch'essendo stato il Giuoco de' Latrunculi Giuoco di forte in niun modo possa egli esser hoggi il Giuoco degli Scacchi. Per il qual discorso ogni mediocrementemente dotto veder può, quanto vana sia l'interpretazione, che *Bar- tolomeo Merula*, e *Vito Amarcaccio* fecero, e quanto saviamente sopra gli stessi giudicasse *Giacomo Micullo*; di cui son queste parole. *Falluntur, qui eundem ludum esse putant, de quo sic dicitur, qui nostra atate Scacchia, & Tesseris imitatione latrunculorum vocatur.* Non diciam nulla dell'opinione del *Dempstero* nella aggiunta, ch'egli fa alle *antichità Romane* del *Rosino*; foggiacendo ella pur troppo chiaramente alla medesima censura. Et in vero, che ha egli, che fare col Rè degli Scacchi, l'esser'uscito due volte *Procolo Imperatore* nel Giuoco de' Latrunculi appresso *Flavio Vopisco*? Et non potevano esser li patti del Giuoco, che chiunque tante volte vinto haveffe fusse Imperatore della brigata. Massimamente, che trà amici, & in un convito si giuocava? Se pure non volessimo dire, che cotal Giuoco fusse appunto quello, che da Greci *βασιλευδα* si disse. Ove uno era solito di farsi Rè, il quale haveva poi autorità di comandare a gli altri! Ma ciò farebbe gran sciocchezza: del che vedasi *Polluce*. Et poniamo le parole di *Vopisco*. *Nam cum in quodam convivio, ad Latrunculos ludetur, atque ipse decies Imperator exisset, quidam*
non

non ignobilis scurra, ave, inquit, Auguste. La qual considerazione tanto a noi più piace, quanto veggiamo, che quella non dispiacque a *Cassaubono*, di cui è cotal chiosa: *In Latrunculorum ludo ipse, qui ludebat, si faveret alea, Rex exibat*. Ove anche avvertir si dee, che per la parola *alea* hebbe circa il Giuoco di Latrunculi la medesima opinione, che hora noi teniamo. E poi ridicolo l'altro argomento, che cava dalla diversità de' colori a favore degli Scacchi: non havendo forse osservato l'antica Pettia, di cui fu proprio havere i Calcoli di color differente. Se, finalmente concludiamo noi, nel Giuoco de' Latrunculi oprossi il Dado, come potrà esser'egli il Giuoco degli Scacchi, c'hoggi si usa? Ma l'Achille di coloro, che si forzano di far, che gli Scacchi nostri siano, Latruncoli degli Antichi, è appunto l'autorità di chiunque si sia stato colui, ch'il Poemetto in lode di Calpurnio Pisone compose, di cui son questi versi, che per necessità rapportiamo, havendoli ancora nella nostra Filosofia arrecati:

*Te si forte juvat studiorum pondere fessum
Non languere tamen, lususq; movere per arte
Callidior modo Tabula variatur aperta
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella
Ut niveus nigros, nunc, us niger alliget albos.
Sed tibi quis nõ terga dedit? quis, te duce, cessit
Calculus? aut quis non periturus perdidit hostem?
Dum fugit, ipse rapit, longo venit ille recessu,
Qui stetit in speculis, hic se committere rixa
Audet, & in pradam venientem decipit hostem*
An-

*Ancipites subit ille moras , similisq; ligato
 Obligat ipse duos; hic ad majora movetur,
 Ut citus, effracta perrupat in agmina manda.
 Clausaq; dejecto populetur mœnia vallo.
 Interea septis quamvis acerrima surgant
 Prælia militibus ; plena tamen ipse phalange,
 Aus etiam paucospoliatus milite vincis :
 Et tibi captiva resonat manus utraq; turba.*

Li quali versi noi certo soverchiamente , per chi bene intende : ma non senza speranza però di far cosa grata a quelli , che leggendo queste ciancie , delle cose Latine intiero gusto non traggono ; habbiamo in tal guisa nel nostro idioma trasferito.

I quali versi così in nostra lingua habbiamo interpretati,

*Tu se a sorte dal peso degli studj
 Stanco, languir non gia , ma giucar godi
 Ove l'arte si mostri , in Tavoliere
 Aperto, opra d'ingegno, i color varj
 De' Calcoli si spiegano . Ivi schiere
 Pugnan di vetro: onde bora il nero il bianco
 Fa prigioniere; & bora il bianco il nero,
 Ma a te chi non voltò le spalle & e sotto
 Il tuo comando chi cede giamai ?
 O chi gia per perir non pose in terra
 Il suo nemico & mentre fugge rape .
 Vien quel da lunge, che si stette in guarda
 Questo ardisce a la pugna, e l'inimico,
 Ch'a la preda sen vien, ratto schernisce ;
 Quel dubbio dimora , e fa sembiante
 Di prigionier, ma due prigion poi fa:
 Quest' ad opra maggior ratto si move ,
 E rotto il vallo, impetuoso fere
 Ne le schiere nemiche; ed abbattuti* Già

Già li chiusripari, arde, e depreda
 Il Campo tutto : in tanto ancorche cadano
 Mille in fera tenzon, tu le tue schiere
 Interé forti, ò pochi almen perduti,
 Vinci, e risonar piene ambe le mani
 Odi dell'hostil turba prigioniera.

Costoro dunque dicono, che quel (*callidior modo*) dinota l'astuta ragion del Giuoco degli Scacchi, & il (*variatur*) il diverso movimento di ciascun pezzo, & (*mille modis acies sua dimicat*) li varii viaggi degli Scacchi. Onde seguono mille intrighi nel Giuoco, & (*ille petentem, dum fugit, ipse rapit*) il ririrarsi del pezzo per far preda dell'inimico, & (*longo venie ille recessu*) la Donna, che venga di lontano, & (*qui stetit in speculis*) l'Alfino, che stà guatto a guisa di spia, & (*ancipites sunt ille moras, similisque ligato, obligat ipse duos*) il pedone, che si move tardamente, e s'ingegna di cacciarsi in mezzo di due nemici, uccidendone necessariamente un di loro: & (*hic ad majora movetur*) il cavallo, che si spinge accosti per romper la battaglia, & (*mandra*) la chiusura del Giuoco, & (*clausa dejecto populatur mania vallo*) il sacco, che si dà al Campo de' nemici, & finalmente (*plena tamen ipse phalange*) *aut etiam pauco spoliatus milite vincis*) il matto, che si dà con tutti li pezzi intieri. E cosa per se stessa molto chiara, che non d'altro Giuoco, che degli Scacchi debbia intendersi, come essi crederono. Ma noi diciamo, che come eglino poco bene appresero, qual

qual si fusse il Giuoco de' Latrunculi, così poco bene si valsero dell'autorità di questo Scrittore per provar l'antichità del Giuoco degli Scacchi. Imperciocchè non s'accorsero, che non perchè egli tocchi alcuni particolari, che si riconoscono hoggi nel Giuoco degli Scacchi. Debbe subito conchiudersi: dunque il Giuoco de' Latrunculi è il Giuoco degli Scacchi. Havendo potuto il Giuoco de' Latrunculi, come imagine di guerra, valersi d'alcune ragioni, che a tutti gl'altri Giuochi, che la medesima imagine rappresentano son comuni; Massimamente sapendosi, ch'il modo, con che un nemico assalta l'altro, è stato sempre l'istesso, essendo naturali nell'huomo i movimenti così all'offesa, com'alla difesa. Habbiamo detto alcune particolarità; poiche è certo, che tutti al Giuoco degli Scacchi, adattar non si possono, come quello.

Quel dubbiofo dimora, e fa sembante

Di prigionier, ma due prigion poi lega.

Non accadendo ciò nel Giuoco degli Scacchi, al parer anche di chi ne scrisse. Nè anche la Conclusione del Giuoco di questo Poeta hà da far cosa alcuna col Giuoco degli Scacchi; il quale è certo, che si termina con la prigionia del Rè, e non con la sconfitta di tutti li Calcoli, come anche s'è osservato alquanto più di sopra; Lasciamo poi stare, che (*caldiore modo*) in questo luogo non si hà d'esperre per l'astuta ragione del Giuoco degli Scacchi, non essendosi ancora dato principio al Giuoco;

G

CO; 4

co; ma per la sottigliezza, che s'usa nello schiarar de' Calcoli. Ma che diremo della falsa interpretazione, che danno alla parola (*varietur?*) vogliono, che sia il diverso movimento de' Calcoli, & non più tosto la varietà de' colori di essi per Enallagen. (*Ne*) *longo venit ille recessu*, dee semplicemente significare la Donna, la quale con la sua prerogativa, & non come ogni altro fantaccino seccamente col pronome di quell'*ille*, trattar si dovea. Ne (*& qui stetit in speculis*) significar può l'Alfino, che stà guatto à guisa di spia; poiche, *in speculis*, non si disegna un luogo, ove si possa star guatto, ma ben'in luogo, donde si scopra gran paese. Nè (*ancipites subit ille moras, similisque ligato, obligat ipse duos*) è moverli tardamente, ma ben dimorar con pericolo, Nè uccider necessariamente un Calcolo è il legarne due. Nè (*hic ad majora movetur*) è il cavallo, che si spinge avanti per romper la battaglia; poichè egli tanto non opera. Ma altri senza comparazion più prode, che riporta la vittoria. Nè (*claususque dejecto populatur mœnia vallo*) è lo Scacco, che si dà al Campo de' nemici: Ma gli effetti del Campione, ch'entra nello steccato di essi, & dà la vittoria. Non ci si opponga quì l'autorità dello Scaligero, ove egli interpretando il Poemetto scritto a Pisone, così scrive. *Calcolorum ludus, & latruncolorum idem est*. Ovid. *Sive latrociniis sub imagine calculas ibit*. Lucill. lib. 14. *Naumachiam licet beze, inquam, alveolumque putare, & calus, &c.* & al-

quan-

quanto più di sotto : *Calcolorum vero ludus , nihil aliud , quam Castra , & instructa acies . Sed cave , ne duodecim Scriptorum ludum cum latrunculis confundas . Alius enim est cujus inventorem tradiderunt Palamedem* , poichè concedendo di buona voglia , che il Giuoco de' Calcoli , e Latrunculi sia tutto uno ; dimandiam dall'altra parte , c'ha voluto lo Scaligero darci ad intendere con le parole di Lucillo , ch'egli ne ha recate ? diranno gli stromenti del Giuoco de' Latrunculi , cioè Tavoliere , e Calcoli . Bene stà diremo noi ; ma quel Naumachia non haerà da far la sua parte ? O dirassi egli esser *καφὸν πρόσωπον* , Se dunque dee anche egli esser rimirato in Scena ; perchè lo Scaligero di lui se l'ha passata così a secco ? e veramente se come ei ben poteva così voluto haveffe farvi riflessione , non è dubio , che altramente del Giuoco de' Latrunculi haurebbe pronunciato . Ma quel ch'egli ha tralasciato nell'interpretazione del verso di Lucillo ; non farà , se non bene , che sia supplito da noi . Ma prima vediamo , che cosa sia Naumachia . Polluce dice , ch'ella è Giuoco di forte , sono le sue parole *κυβεραι ἢ ἄδη , ἢ ἡ πλεισθόλιθα παιδιὰ , ἢ τὸ ἀεργάζειν , ἢ διαγραμμίζαν , ἢ διαγραμμισμός , ἢ χαλκίζαν : ἢ χαλκισμός , ἢ ἱμαντελιγμος ἢ ναυμαχία* . Hora s'ella è Giuoco di forte , chi dubbita , che per tale non l'habbia anche presa Lucillo , massimamente accompagnandola col Tavoliere , & con i Calcoli , che come si è visto fin' hora , e vedrassi appresso son parti integrali d'alcun Giuoco di

forte? Ma per più chiara intelligenza riduciamo nella nostra i versi di Lucillo:

*Fingi, che questa sia la Naumachia;
Il Tavolieri, & i Calcoli diletto,
Perchè tu prenda; non però vivrai
Più rettamente.*

Se questo dunque è il senso, chi non s'accorge, che il detto di Lucillo, non solo non favorisce il parer di costoro, che vogliono scompagnare il Calcolo dal Dado nel Giuoco de' Latrunculi; ma gli è direttamente contrario? posciach'egli pigliando la parola *Naumachia* per Giuoco di Dadi, chiaro è, che con l'istesso nome esprime necessariamente il Dado; & con quel di Alveolo, e di Calcoli il restante degli stromenti. Diranno non esser questo il senso, ma noi replicheremo, che ne attendiamo altro migliore, e che in tanto starem più che mai fermi nel nostro parere, che il Giuoco de' Latrunculi non passò senza Dado, e che in conseguenza non potrà egli esser giammai il Giuoco degli Scacchi; Volentieri trapassaremmo ciò che a favore del Giuoco degli Scacchi ha lasciato scritto Claudio Salmasio, per non parere, che vogliamo acquistarne buona opinione d'intendenti col contrariare al sentimento d'huomini di tal fatta. Ma poichè, nella tela, che ordiamo, dee anche entrar questo filo, non è ragionevole di lasciarlo fuori *ἄλλῃ*: *Sanè veterum Græcorum*, dice Salmasio, *idem omninò fuit cum Latruncio recentiorum, & Latrunculis Romanorum*. Cioè, che essendo *ἄλλῃ* il Giuoco de' Latrunculi, e questi quel degli

Scac-

Scacchi ; Sia anche πάλις quel degli Scacchi . Che il Giuoco de' Latrunculi sia quel degli Scacchi appresso Salmasio , è chiaro per quel , ch'egli lasciò scritto al foglio 460. della sua *Historia Augusta* : e così riducendosi il Giuoco degli Scacchi a' principii tanto antichi , sia molto verisimile , ch'egli invenzion di Palamede sia stata . Ma noi diciamo . che , se ben di buona voglia concediamo al Salmasio , ch'il Giuoco πάλις de' Greci sia lo stesso , che il *Latrunculum* de' Romani , non concediamo però , che sia lo stesso con quel degli Scacchi . Il che così proviamo . Il Giuoco detto πάλις fù una specie di Giuoco di sorte . Eustazio il dice : dunque egli non si faceva senza Dadi . Sono le parole di Eustazio αὐτὸς ἢ κυβῆαις ἢ πάλις . Ma tal qualità col Giuoco degli Scacchi non si accumuna : Dunque non potrà mai dirsi , che il Giuoco degli Scacchi sia quel , che da' Greci fù già detto πάλις . Ma poiché loro piace , che l'Autore de' versi a Pisone habbia sottilmente descritto il Giuoco degli Scacchi ; dicano , perchè nè egli , nè altri Autori , che han del Giuoco de' Latrunculi lasciata memoria , han giammai fatto menzione del Rè , della Donna , del Rocco , dell'Alfino , del Cavallo ? li quali non ha dubbio , c'haurian data grande occasione , massimamente a Poeti di abbellire i loro Componimenti , e variarli con diverse fantasie ; ma si contentarono solo di chiamarli ora *Latrones* , ovvero *Latrunculos* , ora *Milites* , ora παιγνίστι πρόσωπα , ora κύνις nomi generali , che abbracciano tutti i Calcoli indifferentemente . Bisogna dunque dire , che , ò essi non seppero servirsi della commodità , che pre-
sta-

stava loro la materia contra quel, che veggiamo haver fatto il Vida . Overo cotali cose nel Giuoco de' Lattunculi non furono . Ma il dir, che persone di giudicio, e di tanto ingegno nella lor professione non habbian saputo servirsi della commodità della materia, certo temerità sarebbe . Dunque resta , che diciamo , che tali cose nel Giuoco de' Lattunculi non furono , E se non vi furono , non è audacia grande affermare , ch'egli sia hoggi il Giuoco degli Scacchi ? Nè giovarrebbe addur quì le parole di Seneca ; *Lattunculis ludimus in superfluis subtilitas seritur* , quasi che non possano intendersi , se non del Giuoco degli Scacchi . Nè quell'altro dell'istesso . *Nemo, qui ad incendium domus sue currit, Tabulam Lattunculorum respicit, ut sciat quomodo alligatus exeat Calculus* , quasi che ad altro Giuoco non possa convenire ; Perciòchè si risponderebbe , ch'essendo il Giuoco de' Lattunculi simulacro di guerra , e nella guerra valendo assai gli stratagemmi , e gli accorgimenti ; *Boni enim duces non aperto Marte, in quo est commune periculum, sed ex occulto semper attentent* : Dice Vegezio, potè ben dirsi Giuoco di sottigliezza, & in ciò come in alcune mosse convenir con quel degli Scacchi hodierni; ma per altri rispetti esser tuttavia differente. Il che con molto giudicio havendo tal volta considerato Giusto Lipsio , huomo non men dotto, che prudente non ardi di dire, che egli fusse il Giuoco degli Scacchi hodierni , ma disse *Pugna enim erat, & alterius coloris Calculis ad lineam ultimam urgebant . Artis implexum, vel obsessum evadere* . Nè meno varrebbe il dire, che

non

Lib. 3. c. 9.

non havendo fatto l'Autore del Poemetto niuna menzione de' Dadi, sia segno, che in tal Giuoco non intervenissero. Poiche ciò sarebbe un dimostrare di non havere appreso l'artificio del Poeta, il cui intento, come fù di lodar Pisone dell'accortezza, e vivacità dell'ingegno, eziandio ne' Giuochi, e non descrivere la maniera del Giuoco: Così non dovea toccar, se non quella parte del Giuoco, ch'accortezza, e finezza d'ingegno ricercava, come eran le mosse, che havevan sembianza di stratagemmi. Che s'havesse per altro menzionato il tratto del Dado, e fattolo vincitore, la lode della vittoria non sarebbe stata intieramente di esso, & nè era certo, che tutta sua era quella dell'ingegno; Ma della fortuna ancora. Nel qual caso, chi non vede, che il Poeta haurebbe con altri compartito quel, che intendeva di attribuir solamente à Pisone. Oltra che potria dirsi anche, che se cotai Giuoco è egli imagine di guetra di necessità, dee anche ammettere il Dado. Il che così proviamo.

Sicome Polignato ritrar volendo dal naturale Antigono il dipinse privo d'un'occhio, perchè in effetto così egli era: in tal guisa non ha dubbio, che chiunque ritrar vorrà la guerra non farà mai ciò dal naturale, se non la dipingerà con gli habiti, & circostanze di essa: ma circostanza della guerra è, che la fortuna le sourasta: dunque in cotai'habito ella ritrar si dourà:

Nella guerra regna la fortuna:

Dunque regna anco nel simulacro di essa: altrimenti non potrà egli dirsi vero simulacro di guerra.

Ma

Ma simulacro di guerra è il Giuoco de' Latrunculi, secondo il comune parere.

Dunque la fortuna regna anche in cotal Giuoco.

Provossi la proposizione, perchè ne ha lasciato scritto Platone nell'Epidomide *στρατηγικὴν τέχνην*, dice Platone, *ἀντυχίας πλεΐστης δεομένην*. Cioè l'arte della militia di molta fortuna è bisognosa. Se dunque l'arte militare è bisognosa di fortuna, chi non confesserà, ch'in essa la fortuna veramente regna? Diciamo ancora, che se vero è, come ne insegna Cicerone: *Magnis Imperatoribus non solum propter virtutem, sed etiam propter fortunam sapius Imperia mandata, atque exercitus esse commissos*; vero anche sarà, che la fortuna negl'affari di guerra habbia gran parte. Hora se l'esempio haurà da rassomigliare il suo esemplare, chi può dubitare, che essendo il Giuoco de' Latrunculi un'esempio di guerra non debba egli esser conforme alla guerra in tutte le particolarità? ma una delle particolarità della guerra è, che le sia necessaria la fortuna. Dunque altrettanto necessaria sarà al Giuoco de' Latrunculi; ma questa fortuna con niuno altro instrumento in cotal Giuoco esprimere si può che col Dado, adunque necessariamente confessar si dee, che il Dado vi intervenisse. Se dunque vi interviene il Dado, come potrà egli esser il Giuoco degli Scacchi?

L'altro stromento era egli detto Psiphibolo; ma veggiamo, che cosa fusse *πίδη Ψιφίβολου* un'Autore innominato traduce, *ipsa verò Tabula, in qua Calculi jaciuntur*; & una Glosa marginale sopra il medesimo luogo: *Ipsa Calculorum jaciendorum,*

Prolega Manil.

rum, *Area Giano Rugerfio. Locus, qui Calculos recipit.* Tutti al parer nostro, malamente, & per dire il vero, nõ sappiamo ove eglino si habbian letto, che li Calcoli fulsero soliti di esser gittati; ben'eran soliti di esser mossi, ma certo, che essi affatto ignorarono, esser stati i Dadi chiamati $\Psi\eta\phi\theta$ tessera *Colta* $\Psi\eta\phi\theta$ hanno le Glosse. Il che havendo considerato forse il Rugerfio, fuggì la sconvenevolezza del gitto del Calcolo; ma troppo in $\theta\lambda\theta$ tirandolo a significare quel, che in effetto non significa. Vera però stimiamo, che sia la versione del dottissimo Turnebo, il quale *fritillum restitui.* Et in vero se $\Psi\eta\phi\theta\lambda\theta$ parola composta da $\Psi\eta\phi\theta$ & $\lambda\theta$, significa il gitto del Dado; non con gran fatto, che fusse anche con tal nome significato lo stromento di gittarli, & apposto, che *fritillus* fusse un vaso, dove messi i Dadi prima, che nel Pirgo si gittassero, solean dal giuocatore essere scossi, di modo, che facevan suono. Che fusse egli vaso, cavasi dal Glossario di N. Stefano, ove *fritillus* $\mu\upsilon\chi\iota\varsigma$ leggiamo; e dall'antico Scoliaсте di Giovenale, *fritillus* $\mu\upsilon\chi\iota\varsigma$ *cornea*. Et da un'altro Scolio: *Apud antiquos in cornu mittebant Tesseras;* che si scotessero, Marziale il dice; *Nec times Edilem moto spectare fritillo,* & Seneca in Apocolocyntosi.

*Lugete novi,
Qui concussa
Lucro fritillo.*

Giovenale:

Parvoq; eadem movet arma fritillo.

Ma più di tutti chiaramente lo Scoliaсте dell'istesso Giovenale. *Apud antiquos,* dice egli, *in cor-*

H

111

lib. 5. Epist.
17.
nu mittebant tesseras, moventesq; fundebant. E Si-
 donio Apollinare, *Tesseras caeperat, quassabatque*
quo vellet classico ad Pyrgum. Onde malamente
 l' Autor di un'antico Dizzionario: *Ponitur*, dice egli,
pro vase perforato, per quod solent projici taxilli, ne
tibi fraus fiat, il che non del frittillo, ma del Pirgo
 si dice, come più appresso mostreremo. Anzi egli è
 tanto vero, che il frittillo non fu altrimenti perfo-
 rato, che introducendo Seneca Claudio da Eaco
 beffato: *Tum Eacus*, dice, *jubet illum alea ludere*
peruto frittillo, & caeperat fugientes teneras semper
quarere, & nihil proficere; e che del fondo del fri-
 ttillo intender si devono quei due versi del Centone
 Virgiliano sopra il Giuoco del Tavoliere, che
 Claudio Salmasio testifica havere appresso di se
 manoscritto, non bene ancora à picno da alcuno
 intesi:

Ossa minutatim fundo volvuntur in imo,

E quell'altro:

Terna tibi haec primum fundo volvuntur in imo.

Che che altri si dica.

Quindi anche può dichiararsi quell'Epigramma,
 ch'è portato dal medesimo Salmasio:

Indica materies blandum certamen amicis.

E dopò:

Fataque ludentem collis, & ima probant.

Dovendosi intendere *ima* per lo fondo del fri-
 ttillo, & *collis* per la Torre, ovvero Pirgo, la quale era
 eminente. Per la qual ragione non potiamo nè
 anche acquietarci alla chiosa del Calderino, che
 appresso Marziale *fritillos* espone *Alveolos*; E per-
 chè dalla scossa del vaso i Dadi, che eran dentro ve-

ni:

nivano a far strepito , fa il fritillo per lo più con l'aggiunto di strepitoso , e sonante accompagnato. Marziale:

*Dum blanda vagus alea December,
Incertis sonat hinc, & hinc fritillus.*

Seneca nell'istesso luogo:

Nam quoties missurus eras resonante fritillo.

Sidonio. *Huc inter aleatoriarum morum competitionis, frequens crepantium fritillorum, tesserarumque crepitus audiebatur.* E nel Poema di Narbone:

Hic talis crepitantibus fritillis.

E veramente creder si dee, che fritillo fusse detto a fritiniendo, che appunto lo strepito, che fanno gli uccelli, per quel , che ne leggiamo appresso Nonio Marcello significa.

Non veggiam però, che alcuna volta *fritillus* non si trovi preso per Tavoliere , ma ciò diceasi per la forza della , tale dunque fù il Pilsibolo .

Vediamo, che fusse il Pirgo , ovvero la Torre . Il Pirgo, ò Torre, che vogliam dire, fù ella come una urna, però senza fondo, e dalla parte di dentro cavata à gradi, che da una parte del Tavoliere sollevata, crediam noi, in quattro colonnette riceveva i Dadi, che dal fritillo dopò esser stato scosso , vi si gittavano . Horazio:

Qui pro se tolleret, atque mitteret in Pyrgū talos.

Li quali percotendo nelle ciglia de' gradi, che dentro erano, venivan poi a cader su'l Tavoliere. Un Poeta Anonimo appresso Salmasio:

*In parte Alveoli pyrgus velut urna residit,
Qua vomit internis tesserulas gradibus.*

H 2

Au-

Non approvo cot'al'etimologia de gli uccelli, benche dallo strepito così dicasi.

Porfirione dice, che quello, che da' Latini si chiama *fritillus*, da' Greci *Pyrgus*, &c.

Aufonio ne' versi in lode di Tib. Vittorio Minerbio:

*Vidimus, & quondam Tabula certamine longo
Omnes, qui fuerant, enumerasse bolos.
Alternis vicibus, quos precipitante rotata
Fundunt excisi per cava buxa gradus.*

Li quali versi ricevon molta luce da queste parole di Sidonio: *Hic fabula calculis strata bicoloribus, hic tessera frequens eboratis resultat, ara pyrgorum gradibus expectat.* Onde hebbe molta ragione d'assumere il Turnebo, che il pirgo fusse egli cavato a gradi. E con ragione, perche percotendo nelle ciglia de' gradi, i Dadi in niun modo potevan comporsi, ò come hoggi dicono, piantarsi, ò mettersi. Et in effetto il pirgo ad altro egli non serviva, che ad assicurare il giucatore di non essere ingannato nel gitto del Dado. Marziale per Prosopopeja così fà parlare al Pirgo:

Lib. 14. Ep.
16.

*Quæ scit compositos manus improba vittere talos,
Si per me misit, nil nisi vota fuit.*

Dal qual discorso cavasi, quanto gravemente errassero coloro, che il fritillo col pirgo ignorantemente confusero, ch'egli poi fusse senza fondo, cavasi da quel, che di esso lasciò scritto il vecchio Commentatore di Horazio Acrone: *Pyrgis sine fundo,* dice egli. Fù anche egli detto *Orca* dalla similitudine di quel mostro Marino così chiamato, perchè egli teneva la bocca aperta per divorar li Dadi, come quell'altro li pesci. Perfio

Non mihi
arider hoc
Erymon.

Sat. 7. lib. 2.

*Iure etenim id summum, quid dexter senio ferret
Scire, erat in voto, damnosa canicula quantum
Raderet, angusta collo non fallier Orca.*

E Pom

E Pompejo Comico appresso Prisciano:

Interim dum contēplor Orcam taxillos perdidī.

Al tempo, che Isacio Porfirog. scriveva chiamarsi da Greci *μοδι* & voce Latina, che come ogniun sà un vaso significa, ove le cose aride si misurano. Qui non è da dissimulare, che il Psifibolo dal frittillo è molto differente, se consideriamo le parole di Suida, e degli altri due portati di sopra. Perche se al Psifibolo per testimonio di essi si aggiungon le sette grana *ἡ τὰ αὐτῶ ἐπὶ τὰ κοκκία*, ove i Dadi percuotono, al frittillo ciò non si attribuisce. Anzi egli pare, che *ὑψηλολ* & più tosto, che al frittillo al Pirgo corrisponda, ove veramente i Dadi percuotevano prima, che nel piano del Tavoliere si fermassero; la qual differenza molte volte essendo io andato nell'animo rivolgendo, hò altretante volte pensato, che il Giuoco della Pettia fusse mirabilmente accresciuto da Romani, dopò che l'armi di essi:

— *A grandi honori*

Per l'estremo Oriente furon sparsi.

Et che essendosi però anche negli stromenti; nō fù gran cosa, che i nostri parlassero differentemente da quel, che i Greci si habbian fatto. Imperciòchè potè esser, che il mezzo di che i Latini si servirono, perchè i Dadi non fussero piantati, che furono i gradi, ch'eran dentro alla Torre, da Greci si usasse a porsi dentro il vaso, ove prima i Dadi si mettevano, e fussero sette *Orne* tubercoli, li quali a foggia di granelli prominenti eran cagione, che li Dadi messi dentro, si mescolassero in modo, che finalmente senza fraude cadessero su'l Tavoliere.

Dalle quali cose fin'hora portate ogni mediocre

in-

ingegno scorderà, che nō menzionandosi nel Giuoco degli Scacchi, nè li dodeci Casi, ovvero Steccati, nè il Psifibolo, nè finalmēte la Torre, egli Giuoco da Palamede inventato dir non si può. Onde è ridicola la chiosa, che alle parole di Suida aggiunge il Cretese Inrerpetre Latino; dicendo, che τὰβλα, è *tablier au quel ou jove aux Dame, ou bien aux eschies*. E poco dipoi: *Intelligitur autem tabula ludus Scaccorum, ut vulgo vocatur*. Il che anche dir si può di quella del Volsio nell'istesso Autore.

Ma allo stabilimento di sì fatti principii è molto contrario Gio: Meursio, il quale nel suo libretto *de ludis Græcorum* ha creduto, che la Pettia de' Greci sia stata da Suida con quella degli Egizzii confusa. Onde quando così fusse, nè il Tavoliere, di cui habbiam poco fa ragionato, invenzion di Palamede farebbe, nè in conseguenza la nostra conclusione contra il parer dell' Autor dell'Opera del Giuoco degli Scacchi farebbe di niun valore. Ma portiamo le parole di Gio: Meursio: *Et hæc ipsa πηλεια, cioè l'Egizzia, de qua Suidas, quam tamen cum ista altera non rectè confundit, dum inventionem ejus Palamedis adscribit, quasi che la Pettia, di cui poco fa Suida ha fatto menzione, non sia veramente la ritrovata da Palamede; ma l'Egittia, e ch'egli con attribuir la a Palamede, l'una, e l'altra confonda. Ma diciam noi, che Meursio huomo per altro dotto, e nelle lettere Greche non mediocrementemente versato, non ha questa volta somigliato se stesso. Poichè prima di pronunciar così precipitosamente cōtra Suida, doveva considerare, se non le parole di Platone, almeno quelle di Eustazio, che l'interpre-*

ta-

tazione di esse, secondo il parer degli antichi Espositori di quel Filosofo ha portate. Ma di leggerlo di nuovo non sia a noja; così egli appunto: Πλάτων ἢ ἢ πεσῶν εὐρεσιν αἰγυπίοις ἀναλίθισιν ἐν Φαίδρω, καὶ οἱ τῶν πλάτων ὁ ὑπομνηματισαὶ ἔ ἢ παρ' ἑλλησι πετρίαν σημαίνουσι φασὶν ὑπὸ πλάτωνος. ἀλλὰ ἢ τῶν λεγομένων πετρίων. καταγράφεται ἢ π πλινθίων, ὡσπερ ἐν τῇ πετρίων κῆ παιδιᾷ δι' ἔ τῶν κινήματα τῶν ἡλίου, καὶ τῆς σελήνης, ἐπὶ ἢ καὶ τῶν ἐπιπικῶν πραγμάτων οἱ Αἰγύπιοι. Cioè, Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzi l'invenzione della Pettia, ch'era appresso Greci, ma quella che τῶν πετρίων κῆ si chiama, la quale facevasi descrivendosi in un latercolo, come è solito nel Giuoco de' Calcoli, i moti del Sole, e della Luna, & oltre a ciò il restante, che usano gli Egizzi: Dalle quali parole chi non vede, ch'essendo stata la Pettia degli Egizii un latercolo, dove il corso del Sole, e della Luna si calcolava. Però dicevasi πετρίων κῆ. Ella è così lontana dalla Greca, quanto esser può speculazion Matematica da ragion di Giuoco. Il che se così è, come affermar potrà Meurfio, che da Suida per Giuoco presa fusse, e cō quella de' Greci confusa? Nè varrebbe quì il replicare, che come la Pettia appresso Greci havea una certa conformità col moto del Cielo, e pure era Giuoco; così anche possa dirsi, che contenendo l'Egizia le ragioni de' moti del Sole, e della Luna, giuoco anche esser potesse: e che però ben sia stato detto, che Suida l'una con l'altra confondesse. Perciò che si risponderrebbe, altro essere haver proporzione con alcuna cosa, & altro dimostrar le ragioni di quella cosa. Onde differendo la Greca Pettia dall'Egittia in genere, veder non si sà, come possa dirsi, che da Suida sia stata confusa. Oltre che è falsissimo,

fimo,

simo, che la Greca haveffe proporzione cō i moti del Ciclo; non leggendosi ciò, per quel che ne possiamo sapere, in niun luogo. Bene è vero, ch'ella più tosto le significava, come da i trè Autori portati si è raccolto. E se Meursio negasse total significazione, come poco verisimile in un Giuoco, e Giuoco ritrovato da soldato; se li direbbe, che anco i passatempi de gli huomini savii, come è certo, che Palamede fù, non passan senza il frutto de' buoni ammaestramenti. E poi chi non sà, che egli fù nelle cose Matematiche dottissimo? Leggasi ciò, che à lungo di esso scrisse Filostrato negli Heroici. Ma se si han da, considerate le cose senza passione, scorderassi alla fine, che non Suida, ma Meursio è quello, che hà l'una, e l'altra Pettia bruttamente confusa. Il che così proviamo. Meursio di ogni Pettia come Giuoco favellò; Imperciocchè non distinse la Pettia de' Greci, che per una sorte di Giuoco egli stimò, da quella di Theuth Egittio, che Giuoco veramente non fù. Adunque anche la Pettia di Theuth per Giuoco egli prese. Ma la Pettia di Theuth è certo, per quello, che si è visto di sopra, che Giuoco non fù. Adunque egli Giuoco, e non Giuoco insieme mischiò. Adunque egli l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuse. Adunque non Suida, ma Meursio è quello, c'ha inconsideratamente favellato. Onde resta chiaro, che quanto di sopra habbiamo detto del Tavoliere di Palamede sia stato ragionevolmente concluso.

I L F I N E;